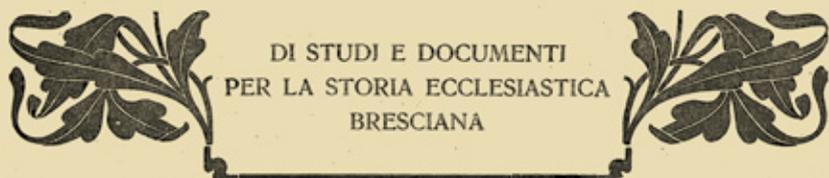


BRIXIA SACRA

BOLETTINO BIMESTRALE

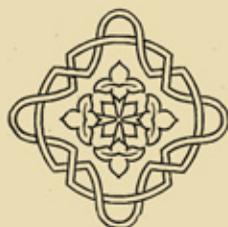


DI STUDI E DOCUMENTI
PER LA STORIA ECCLESIASTICA
BRESCIANA



SOMMARIO

- 3 ESUTTI MONS. ANTONIO - La Chiesa Cattedrale di Asola p. 3.
 GUERRINI D. PAOLO - Un cancelliere vescovile del Quattrocento (Bartolomeo Baiguera) > 18.
 MONS. PIETRO CAPRETTI nel XXV annivers. della morte (1890 - 1915) - *Note biografiche e discorso commemorativo del prof. Giacinto Gaggia, con illustrazioni* > 30.
 NOTIZIE, ANEDDOTI E VARIETÀ - Il Battistero di Brescia - Le carceri vescovili - Le missioni del ven. Bartolomeo Del Monte nel Bresciano - Numismatica - Note d'arte - Nomine accademiche 66-68



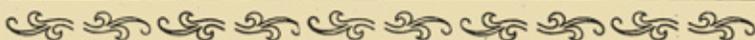
Il periodico **BRIXIA SACRA**, si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre* e *novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°, talvolta anche arricchiti di splendide illustrazioni fuori testo.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti:

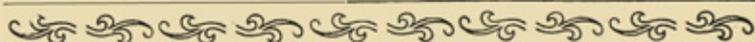
Abbonamento ordinario	L. 5,00
id. sostenitore	» 7,00
Fascicolo separato	» 1,50

***Ai RR. Sacerdoti novelli ed ai Chierici
si fanno abbonamenti di favore.***

Gli abbonamenti si ricevono *direttamente* dall'Amministrazione del periodico in **Curia Vescovile** di Brescia, e presso la Libreria Queriniana (Piazza Vescovato) — Brescia.



Sollecitiamo gli abbonati che non ci hanno finora versato la quota d'abbonamento per il 1913 e 1914 a soddisfare con cortese sollecitudine al proprio dovere presso la nostra Amministrazione e preghiamo tutti gli amici a rinnovare il loro abbonamento anche per il prossimo anno 1915.



SAC. PAOLO GUERRINI

IL SANTUARIO DELLE GRAZIE

Cenni di storia e di arte con illustrazioni — Pavia, Scuola Tip. Artigianelli 1911 pp. XIV-114 in 8. — Prezzo, edizione comune L. 1.50, edizione di lusso L. 2.00

Con questa monografia viene arditamente iniziata dalla nostra rivista una collezione di studi sulle « *Chiese e monasteri bresciani nella storia e nell'arte* ». Il bel volume è illustrato da 16 finissime fotoincisioni che riproducono le principali opere d'arte del Santuario. Rivolgersi alla nostra Amministrazione, che accorda prezzi speciali di sconto agli abbonati.

:: Abbonamenti cumulativi ::

Ai nostri abbonati offriamo l'ABBONAMENTO CUMULATIVO con le seguenti Riviste:

SCUOLA CATTOLICA

periodico mensile pubblicato a cura della Pontificia Facoltà Teologica di Milano, dodici grossi fascicoli di p. 112 al prezzo complessivo di L. 13 invece di L. 17.

Vita e Pensiero RASSEGNA ITALIANA DI CULTURA

l'importante e brillante rivista pubblicata a Milano per cura di P. AGOSTINO GEMELLI, Dott. VICO NECCHI, D. FRANCESCO OLGIATI
al prezzo complessivo di L. 10.
(invece di L. 11.—)

VERBUM DEI

PERIODICO SETTIMANALE DI SACRA PREDICAZIONE

che esce ogni sabato in fascicoli di 28 pagine per cura della LIBRERIA DEL SACRO CUORE di Torino

al prezzo complessivo di L. 11.50
(invece di L. 13.50).

Offriamo inoltre la seguente pubblicazione a prezzo ridotto:

BIBLIORUM SACRORUM iuxta Vulgatam Clementinam nova editio, breviario perpetuo et concordantiis aucta, adnotatis etiam locis, qui in monumentis fidei sollemnioribus et in liturgia romana usurpari consueverunt. Curavit ALOISIUS GRAMATICA, Bibliothecae Ambrosianae Doctor. — Mediolani MCMXIV. (Vol. in 8 gr. di pag. XII-1152 24. Prezzo L. 12).

Per i nostri abbonati, almeno fino ad esaurimento delle copie messe a nostra disposizione, cumulativamente:

BRIXIA SACRA e **BIBLIA** in brochure L. 11 invece di L. 14.
BRIXIA SACRA e **BIBLIA** in tela L. 12,50 invece di L. 15,50.
BRIXIA SACRA e **BIBLIA** in 1/2 pelle L. 13,50 invece di L. 17,50.

Libri ricevuti in dono

MONSIGNOR DE SEGUR. *Memorie e narrazione di un fratello, scritte dal marchese De Segur* — Torino ed. Pietro Marietti 1914, L. 4.80.

Il bellissimo volume, che presentiamo ai nostri lettori nella fedele traduzione italiana del sac. Reginato, ha per i bresciani un'attrattiva speciale, perchè il piissimo Mons. francese ebbe relazioni di amicizia col famoso Don Angelo Bersi, professore per qualche anno nel nostro Seminario vescovile e iniziatore del movimento cosiddetto *bersista*, del quale è vivo ancora il ricordo in mezzo al nostro clero. Del Bersi e delle sue idee, condannate dalla Chiesa, noi abbiamo intenzione di raccogliere qualche memoria in *Brixia Sacra*; intanto raccomandiamo questo libro così dilettevole e interessante, non ultimo per merito nell'abbondante produzione libraria dell'editore pontificio cav. Pietro Marietti, notissimo anche per le sue pubblicazioni liturgiche.

R. BETTAZZI. **Purezza!** Ai giovani cristiani - Conferenze tenute in un ritiro. Torino, Libreria E. I. „ Buona Stampa “ L. 2.—

E' un libro d'oro! Si diffonda in mezzo ai giovani questo bellissimo metodo di profilassi spirituale; ci darà, coi suoi precetti morali, una gioventù sana, forte, profondamente cristiana.

G. B. BERTOLDI. *La provincia di Brescia*. Novara, Istituto geografico De Agostini, pagine 120 in-8. - prezzo L. 1. -

Ampliando e migliorando notevolmente i *Cenni geografici e storici su Brescia* pubblicati nel 1911 presso l'editore F. Apollonio, l'egregio prof. Bertoldi dal nostro Ginnasio ci ripresenta, in una veste tipografica signorile, questa bella monografia storico-geografica sulla nostra città e provincia, nella quale non sappiamo se debbasi lodare di più la incisiva sobrietà delle notizie raccoltevi, o l'eccellenza del metodo o la perspicuità dello stile.

Dopo un breve proemio bibliografico e metodico, seguono nella prima parte compendiose ma accurate notizie generali sulla provincia, cenni geologici, idrografici, geografici, spunti di toponomastica, note sul dialetto, sul carattere, sugli usi e costumi popolari ecc.

A questa parte descrittiva segue un cenno storico, rievocante con felice sintesi le principali epoche della storia civica, Brescia antica, la dominazione dei Franchi, dei re itatiani, e della Casa di Sassonia, il Comune (1024-1268), il periodo delle Signorie (1268-1426) il dominio della repubblica di Venezia (1426-1797), il predominio francese (1797-1814), l'epopea del risorgimento nazionale e le Dieci giornate.

Un capitolo speciale è dedicato a coloro che hanno illustrato il nome bresciano nel campo della milizia, delle lettere, delle arti belle, delle scienze e della beneficenza.

Chiude il libro uno specchietto comprendente i vari circondari e mandamenti amministrativi, con la indicazione del numero dei Comuni e degli abitanti secondo i rilievi dell'ultimo censimento.

Il volumetto del prof. Bertoldi, costituisce adunque un eccellente modello di quelle monografie regionali o locali che tanto giovano alla conoscenza complessiva della storia e della geografia nazionale.

Che se esso si raccomanda particolarmente come libro di testo per le scuole medie di primo grado — nelle quali i programmi raccomandano di avere speciale riguardo ai fatti della vita cittadina, ed ai monumenti che li ricordano — costituisce nel tempo stesso una dilettevole e vantaggiosa lettura per tutte le persone colte, desiderose di poter rendere omaggio alle tradizioni storiche ed alle bellezze artistiche del paese onde hanno tratto i natali, o che comunque li accoglie con ospitalità larga e cortese.

Potremmo fare alcuni appunti su parecchie inesattezze sfuggite all'egregio Autore, ma ripetiamo volentieri dinanzi a questo lavoro, che vorremmo imitato per tutte le provincie d'Italia, i versi del poeta latino: *ubi plurima nitent non ego paucis offendar maculis*. Mentre però mandiamo e all'Autore e all'Editore il nostro plauso, non vogliamo tacere che alla migliore comprensione del testo avrebbe giovato assai accompagnarlo con alcune illustrazioni e con almeno una carta geografica, quale potevamo aspettarci dall'Istituto De Agostini. Speriamo che la nostra raccomandazione sarà accolta per la seconda edizione, che auguriamo prossima.



F. SAVIO. — **Breve Storia della Chiesa**. Torino, S. E. I. della Buona Stampa - vol. 3.



G. ROSSI. — **Storia d'Italia**, illustrata, per le scuole medie, ginnasiali e complementari - Torino, S. E. I. della Buona Stampa - vol. 3., In un appello intitolato:

«**Attenti ai libri di testo nelle Scuole dello Stato**»

la *Civiltà Cattolica*, in data 21 Settembre 1912, dopo aver detto dei perniciosi effetti prodotti dai cattivi libri scolastici, dopo aver risposto alle obiezioni di coloro che dicono: «ma noi dobbiamo seguire i programmi delle scuole pubbliche! e: «Dove troviamo i buoni testi?» così conclude:

«Ben è vero che tra noi non c'è quell'abbondanza di libri che hanno avuto cura di comporre per tempo i cattolici in Francia, ma c'è n'è a sufficienza e può vederlo ciascuno da sè nei cataloghi di libri scolastici, messi a disposizione di tutti gli Istituti Cattolici dalla LIBRERIA EDITRICE INTERNAZIONALE DELLA S. A. I. D. BUONA STAMPA di Torino, Corso Regina Margherita N. 176, rilevataria delle edizioni salesiane. Ivi sono enumerati i migliori e più sicuri libri di testo, non solo di propria edizione ma anche di tutte le altre case Editrici Italiane, quali quelle di Paravia, Vallardi ecc.

«Favoriamola questa BUONA STAMPA, ed allora i professori cattolici saranno più animati a comporre dei buoni libri di testo, da rivaleggiare non solo per dottrina ed assennatezza pedagogica, ma anche per eleganza di veste tipografica con quelli che abbiamo denunziato come pericolosi.

Calendario-Atlante De Agostini per l'anno 1915, in 25 tavole a colori, 172 pagine di testo - Serie II: vol. II. Con una *Biografia* di Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi (con ritratto), e notizie cronologiche, astronomiche, geografiche e statistiche di L. F. DE MAGISTRIS, nonché un *indice di circa 3500 nomi geografici* contenuti nelle cartine (volume in-16 tascabile, legato con cartoni rossi: prezzo L. 1).

L'edizione del 1914 di questo utilissimo *Calendario-Atlante* contiene parecchie novità importanti, che rendono sempre più efficace la propaganda che l'ISTITUTO editore fa in Italia per elevare la cultura geografica.

A. COJAZZI — **Federico Ozanam**. Nel primo centenario della nascita 1813-1913 - L'uomo e l'apologista - (Piccola Biblioteca di Apologia Cristiana - N. 8) - Vicenza, Società Anonima Tipografica 1914 - Volume in-8. - L. 2,70.

Lo studio del prof. Cojazzi pubblicato in una lunga serie di articoli sulla « Rivista di Apologia Cristiana » rivede ora la luce raccolto in elegante volume nella « Piccola Biblioteca di Apologia Cristiana ». Composto in occasione del primo centenario della nascita di Federico Ozanam il lavoro del Cojazzi è forse il più completo di quanti furono fatti finora in Italia sul grande uomo.

PELLICCI SILVIO — **Le mie prigioni**. Seconda edizione con prefazione del MARCHESE FILIPPO CRISPOLTI - Vicenza, Società Anonima Tipografica L. 0,30; legato tela e oro per premio L. 0.60

C. FORSCHNER — **L'Assistente Ecclesiastico delle Società Operaie, Unioni Professionali e Circoli Giovanili**. Traduz. del Sac. Antonio De Cassan. - Vicenza, Società Anonima Tipografica, 1914 - L. 1,50.

Decisamente, la Società Anonima Tipografica di Vicenza procede alacramente nel suo cammino progressivo editoriale. Sa scegliere con fine criterio i lavori maggiormente vantaggiosi e di assoluta attualità per l'epoca nostra. Questo in tutti i rami, ma il suo tatto singolare emerge specialmente nelle edizioni di cultura sociale, come quelle che annunciamo qui sopra.

L. ASIOLI — **Eloquenza civile e sacra**. Vol. di pagine VIII-301. Milano, Ulrico Hoepli, editore, 1915, L. 3.

Alla splendida collezione dei 1300 Manuali Hoepli si aggiunge in questi giorni opportunamente il *Manuale di eloquenza civile e sacra* del prof. L. Ascoli, redatto con sani criteri moderni senza perdere mai di vista quanto di utile ci ha fornito la sapienza antica in eloquenza. Mancava ancora un simile manuale - completo come manuale - che trattasse dell'eloquenza civile e sacra in tutte le sue svariate manifestazioni e che fosse corredato dell'opportuno ausilio di esempi tolti dagli oratori greci, latini, italiani. Gli esempi degli oratori greci e latini sono tradotti in una forma italiana bella ed efficace. Il Manuale è diviso in quattro libri: I. *Eloquenza in generale*; II. *Eloquenza civile*; III. *Eloquenza sacra*; VI. *Cenni biografici degli oratori*. Oltre l'interesse speciale di questo IV libro, è importantissima l'esemplificazione specialmente dei libri II. e III. ove sono riportati con sufficiente commento *schemi, brani salienti, discorsi interi* tolti da Demostene, Eschine, Lisia, Cicerone, Savelli, Ceneri, Giordani Mordani, Guerazzi, Crispi, Minghetti, Cavour, ecc., per l'eloquenza civile; S. Gregorio Magno, S. Gregorio Nazianzeno, S. Tommaso da Villanova, S. Basilio, S. Giovanni Grisostomo, Savonarola, Segneri, Scotti-Pagliara, Parocchi, Alimonda, Curci, ecc., per l'eloquenza sacra.



BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE
DI STUDI E DOCUMENTI PER LA STORIA ECCLESIASTICA BRESCIANA

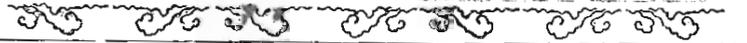
DIRETTO DAL
SAC. PROF. PAOLO GUERRINI
ARCHIVISTA VESCOVILE



ANNO VI



... BRESCIA ...
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Curia Vescovile
MCMXV



LA CHIESA CATTEDRALE DI ASOLA

1. - Scopo di questa monografia - Fonti - Bibliografia.

La maestosa Cattedrale di Asola, magnifico edificio della transizione — stile archiacuto in parte e in parte del rinascimento — attira subito non solo l'attenzione dell'artista, ma anche quella del semplice amatore del bello, sia per la sua architettura (sebbene questa non presenti caratteri spiccatamente originali), sia per i tesori d'arte, dipinti, sculture, intagli, dorature, che racchiude.

Rimasta per lungo tempo quasi sconosciuta in mezzo all'indifferenza e noncuranza generale, solo in questi ultimi anni — dal 1870 a questa parte, — le autorità religiose e civili hanno mostrato di occuparsi efficacemente di questo monumento, che quasi unico rimane delle molte antiche glorie asolane. E perchè questo interessamento non venga meno, ma ottenga il suo fine, in questo lavoro mi propongo di raccogliere le memorie di questo tempio, che sono qua e là disperse, onde formarne una storia possibilmente completa, che fatta conoscere a quanti può e deve interessare, li ecciti ed incoraggi a procurare quei restauri e quelle opere di conservazione che sono maggiormente necessarie. Se lo scopo non si potrà ottenere — *quod Deus avertat* — avrò il conforto di aver raccolto e pubblicato documenti che il tempo avrebbe distrutto, e che sono testimoni autentici della pietà religiosa e del buon gusto artistico degli antichi Asolani.

Le fonti di questi documenti e di queste memorie sono le seguenti :

1.) - LODOVICO MANGINI - *Historie Asolane* - MS. in cinque volumi, che si conserva nell'Archivio Comunale di Asola. Ve n'è una copia nella Bibl. Queriniana di Brescia, che va erroneamente sotto il nome del *Ricciardi*. Il Mangini, pur indulgendo molto all'indole dei tempi, è più veritiero di quello che lo credano alcuni, che o poco o non direttamente l'hanno studiato, come l'*Odorici* ed il *Bernoni*. Notaio e Cancelliere della Comunità asolana egli conosceva i documenti dell'importantissimo Archivio antico e sapeva giustamente apprezzarli.

2.) - *Manoscritti originali*, e cioè *Provisioni, Libri amministrativi* della Comunità, *accordi, doppio, dare ed avere* etc. dal 1428 circa in poi, che si conservano nell'Archivio Comunale. Questi sono veri monumenti quasi inesplorati per la storia asolana; peccato che la raccolta non sia completa !

3.) - *Manoscritti e documenti* varii dell'Archivio parrocchiale e di quello della Fabbriceria.

4.) - *Documenti* varii degli Archivi vescovili di Mantova e di Brescia, dove stanno molte carte riguardanti la chiesa asolana.

5.) - *Atti* della visita apost. di S. Carlo Borromeo, fatta nel 1580, tolti dall'Archivio Vescovile di Brescia.

6.) - *Iscrizioni lapidarie* che si trovano nella stessa Chiesa Cattedrale di Asola, che riportiamo in fine.

Tutti questi documenti furono da me letti ed interpretati nel loro testo originale o in copie autentiche.

Non ho trascurato la tradizione, quando però non era manifestamente impastata di leggende o di erronee interpretazioni. Tenni conto anche dei seguenti lavori che trattano sommariamente di questa chiesa Cattedrale :

1.) - BERNONI - *Vicende di Asola* (Roma Tip. « Popolo Romano » 1876).

2.) - PORTIOLI DON ATTILIO : *Guida della Provincia di Mantova* per l'anno 1883; (Tip. Eredi Segna) e due articoli del 3 Marzo e del 2 Aprile 1870 nella *Gazzetta di Mantova*.

3.) - MATTEUCCI PROF. VITTORIO - *Le Chiese artistiche del Mantovano* (Mantova Tip. Eredi Segna Edit. 1902).

Tralascio altre opere stampate di minor conto e noto in quasi tutte la troppa fretta di scrivere e la poca serietà storica. L'opera del Matteucci specialmente sembra fatta apposta per travisare la verità e per fare della insipida poesia, con la quale male si accordano le faticose ricerche documentarie.

Per evitare inutili richiami avverto che in questo lavoro tutta la parte virgolata senza indicazione alcuna è tratta dal Mangini. Ho citato in nota i documenti minori, e quelli più importanti li ho raccolti in appendice, a documentazione del racconto.

2. - Le più antiche chiese di Asola.

La prima chiesa madre o parrocchiale - *Plebs* - di cui si hanno sicure notizie, fu eretta avanti il Mille nel campo a nord-ovest dell'attuale corte denominata *pieve*, di proprietà della prebenda parrocchiale, dove appunto allora era il Borgo di Asola, ad un Chilometro circa dal Castello o Rocca, centro primitivo dell'attuale città.

Quell'antica basilica era dedicata a *S. Maria Assunta* : distrutta dopo il 1585 perchè diroccata, di essa non resta ora che la memoria, consacrata nei privilegi imperiali e nelle bolle pontificie.

Un'altra Chiesa era pur stata anticamente costruita nell'interno del Castello, dedicata a S. Erasmo Vescovo. Sfuggita alla distruzione negli anni 1125 e 1403, quando Asola fu rasa al suolo, venne restaurata e quasi rifatta in varie riprese. Il Mangini la disse « *celebre per antichità* » e l'Odorici « *un monumento prezioso che meritava di*

non essere abbandonato » (1). La Commissione dell'*Accademia delle Belle Arti* di Milano, composta dei Prof. Giuseppe Bertini e Antonio Caimi, la visitò nell'anno 1873, ed il Presidente dell'Accademia Carlo Belgioioso, dandone relazione alla Commissione asolana in data 5 Maggio di quell'anno, così si esprime: « Se ne raccomanda la conservazione essendo edificio interessante per la sua vetustà e per il suo stile, sebbene l'ornamento sia assai semplice. Anche le rozze dipinture che si osservano sulle pareti e sulle colonne contribuiscono ad aggiungervi carattere. La città di Asola può compiacersi di possedere quell'antico monumento » (2). - Non ostante questo parere, assai lusinghiero anche mezzo secolo fa, il monumento dalla bella architettura e dai molti affreschi tutt'altro che disprezzabili, se nel 1860 aveva servito di caserma per la 5. Comp. del 30 Regg. Fanteria, qui^o accantonato, nel 1886 fu ridotto a magazzino di bozzoli che il comune affittò alla ditta Torquato Galmozzi di Cremona, e finalmente, dietro delibera del Consiglio Comunale del maggio 1890, fu convertito nell'attuale *Teatro Sociale*. Del magnifico tempio resta ora il retrocoro della Cappella di San Giobbe del secolo XVI, quasi a protesta contro l'empio vandalismo.

Fuori dell'antico castello, dove ora sorge la Cattedrale, ai 7 di ottobre del 1377 gli Asolani « principiarono a fabbricare una picciol Chiesa in honore di S. Andrea Ap. ». Questa Chiesetta doveva essere di squisita architettura gotica, se non ci inganna la finestra bifora che di essa ci rimane. Essa era assai cara agli Asolani che avevano poste^o le loro abitazioni vicino al Castello. Ma per questa stessa vicinanza anche la Chiesa dovette subire le sorti della terra. Nella state del 1403 gli Asolani si sollevarono per vendicare

(1) F. ODORICI — *Storie Bresciane* VII. 243.

(2) cfr. integralmente questa lettera in n. 7 dell'*Appendice*.

nel sangue l'onestà offesa da un infame decreto di una turpe tirannia, e sulla soglia di questa Chiesetta rimasero uccisi Giovanni Visconti Podestà e Vicario di Catterina Visconti Duchessa di Milano, e due figliuoli del Castellano Giorgio Carcano. Ma il 24 agosto seguì la vendetta degli oppressori, che distrussero quasi del tutto la città.

Anche la Chiesa di S. Andrea rimase assai danneggiata e soltanto l'anno dopo, fatte le più necessarie riparazioni, fu riaperta al culto. In seguito la fu, quasi direi, una gara per fare offerte per più convenienti e maggiori restauri. Fra gli altri ricordo certa « donna Iliola q. Iacobi de Zucchis de Asula » la quale con testamento 1404 Ind. XII 26 Octobris lasciò tutti i suoi beni alla Comunità « *maxime in subsidium ratificandi Eccl. S. Andreae Asulae* ».

Nel 1408 Bonincontro de Gasoldo riceve L. 20- s. 10 « *pro reparatione S. Andreae* » e nel 1409 Galiano Spatiaro riceve L. 7 « *ad recoperiendam Ecclesiam S. Andreae trahendo tecta et templetas (?) ad sufficientiam apud dictam ecclesiam* » (Arch. com.)

Nel 1434 si fecero nuove riparazioni. Il 23 Gennaio 1443 i Consoli proposero in Consiglio di *seguitar la fabbrica*, ossia il restauro della chiesa di S. Andrea, la qual proposta « *abbracciata statuirono di veder tutti li legati fatti per essa fabbrica et obbligar li heredi a pagarli acciò avessero comodo di proveder di legname et altro materiale necessario* ». Però fu solo nel 1456 che si poté rialzare un lato dell'edificio sacro.

3. - La nuova chiesa di S. Andrea Apostolo.

Cogli anni la piccola chiesa andava crescendo d'importanza, specialmente perchè diventava la più comoda per tutti i cittadini, per cui non si tardò a capire esser cosa inutile continuare a restaurare un tempio, che non poteva più bastare alla popolazione, che si andava sempre

più raccogliendo intorno al Castello, dal quale si sperava più pronta e più efficace difesa contro le ostili incursioni. Perciò il 18 Marzo 1470 nel consiglio fu « *presa parte di dar principio alla fabbrica della Chiesa di S. Andrea, cioè di allargarla e renderla più conspicua, sopra la qual fabbrica furono destinati in qualità di soprastanti Francesco Mozzi, Gio. Marescotti, Girardo Cattanio, Antonio Mancasola e Pietro Bonincontro* ». Nello stesso anno questi deputati « prepararono legnami e materiali.... e furono eletti Gio. Marescotti e Borgondio Bonandi i quali avessero a tener cura delle elemosine, che venissero dai fedeli fatte per detta fabbrica. »

Due anni dopo (1) e precisamente il Mercoledì 19 Agosto 1472 « sotto la Podestaria del D.r Trojan Avogadro fu posta la prima pietra per *Guglielmo Cremonese* alla fabbrica della nuova Chiesa di S. Andrea, benedetta dal Comendator Francesco Catanio Arciprete con la assistenza del Podestà, deputati, consoli e numeroso popolo, che fece tal funzione vestito con le vesti sacre unitamente al suo Clero ».

Questo *Guglielmo Cremonese*, che ha posto la prima pietra, probabilmente fu l'architetto della Chiesa; ma di lui non si sa niente altro, perchè in seguito la fabbrica fu diretta da M.ro *Francesco Biondello* di Asola.

Per causa delle guerre i lavori durarono a lungo: si coprì il tetto nel 1488: i volti furono incominciati il 27 Febbraio 1499, ed il giovedì 22 Ottobre 1514 alle ore 21 si mise l'ultima serraglia che chiuse l'ultimo volto, o come si esprime il Mangini « fu completa per maestro Biondello l'ultima volta di detta Chiesa in nome della Comunità ». Il popolo soddisfatto per l'opera felicemente compiuta solennizzò quel giorno come fosse festivo, ed

(1) Altri dicono nel 1473, ma erroneamente; l'Avogadro era podestà di Asola nel 1472 e non nell'anno seguente.

i pubblici Deputati gratificarono con un dono cospicuo il bravo Biondello che aveva condotto così bene a termine la non facile impresa.

Era appena incominciata la costruzione dei volti e gli Asolani pensarono di trasferire nella nuova Chiesa la sede della Commenda e della Collegiata, e di farla officiare quanto prima. Perciò si diedero premura della consecrazione, che fu fatta solennemente il 27 gennaio 1501. Consecrante fu Mons. Marco Saracco, arcivescovo di Lepanto, Ausiliare e Vicario generale di Mons. Paolo Zane vescovo di Brescia, ad istanza del ven. prete Tommaso da Viadana canonico e Vicario generale di Mons. Giusto vescovo Osoniense e arciprete commendatore di Asola. Assistevano alla cerimonia il Provveditore veneto di Asola Andrea Gritti, che poi fu Doge, il Podestà Lodovico Nasino, patrizio bresciano, e i Deputati della Comunità, i quali tutti apposero la firma al pubblico istrumento.

Però fu soltanto nel 1509 che il Comune assegnò la nuova Chiesa di S. Andrea a sede del Capitolo e la donò all'Arciprete Commendatore, che allora era *Cristoforo Mangiavino*, il quale ne prese regolare possesso.

Nei primi anni che seguirono furono fatte tutte quelle opere di compimento che erano necessarie.

Ai 20 Gennaio 1518 si riferì in Consiglio che « *maxime necessarium est ponere aliquas claves in Ecclesia S. Andreae ad hoc ne dicta Ecclesia ruat. Vadit pars quod prædictæ fiant et fieri debeant de pecuniis condemnationum hujus Comunitatis* » (1). Fin dal 16 luglio 1513 era stato fatto l'accordo con M.o Bartolomeo de Venturini Bombardero, di Collio in Valtrompia, per quattro chiavi di pesi 128 a soldi 14 al peso. Per la ritardata esecuzione la Chiesa ne aveva sofferto, così che nel 1518 fu affrettata la posizione di quelle chiavi, che secondo il vecchio con-

(1) Provisioni comunali, *ad annum*, in Arch. com.

tratto, costarono appunto L. 89 e soldi 10. Però non essendo trovate sufficienti per la sicurezza della fabbrica, nel 1525 « *Francesco Piasenti Ferraro, ferrò i volti* ».

Più tardi furono necessarie altre riparazioni e restauri. Ricordo quelle più importanti degli anni 1574-1593-1596 1605-1666-1695-1823, quando ora il tetto ed ora i volti ebbero bisogno di essere riparati ed anche in parte rifatti. Però i restauri più importanti furono fatti nel 1517 dopo l'assedio dell'anno precedente in cui la Chiesa ebbe a subire gravissimi danni, e nel 1695 quando per un terremoto « *gagliardo nel mese di Febraro la Cattedrale restò risentita nelli volti.* »

Questa Chiesa fu anche più volte intonacata ed imbiancata e l'ultima generale imbiancatura fu fatta nell'anno 1859 (cfr. *Appendice n. 4*).

Un ultimo restauro fu compiuto nell'anno 1911 alla facciata sud, che minacciava cadere, per opera del capomastro Florio Affò di Asola diretto dall'Arch. Prof. Vincenzo Rinaldo di Venezia. Altri lavori di restauro e di consolidamento di capitale importanza sono ora in corso ai tetti, ai muri ed ai volti. Vi lavora il nominato Florio Affò di Asola sotto la direzione dell'Arch. Prof. Gaetano Nave dell'Ufficio di Soprintendenza dei pubblici Monumenti in Verona.

4. - L' esterno della Cattedrale.

Esternamente questa chiesa è di una nudità sconsolante: di tutto quanto vi poteva essere di caratteristico, pitture, cuspidi, ornamenti di terracotta, il tempo e le guerre non vi hanno lasciato che l'imponente maestà dell'edificio.

Vi sono tre facciate: la principale, ed altre due secondarie corrispondenti ai bracci della Chiesa. Sulla facciata di mezzogiorno si ammira un magnifico finestrone gotico in terra cotta, biforo a doppio scompartimento. Esso è murato internamente e, già deteriorato, nel 1911

venne restaurato dall' Arch. Vincenzo Rinaldo. Apparteneva alla primitiva chiesetta di S. Andrea, di cui ora è forse l' unica reliquia.

Superiormente alla bifora si apre un altro finestrone ogivale: la sua corona in laterizi è pregevole per i fregi ornati del rinascimento (1). I tre finestroni rotondi della facciata non hanno singolarità alcuna: i vetri colorati vi furono posti nel 1859 in luogo degli antichi rotondi. Rotondo è pure il finestrone del coro, e fu aperto per ordine di S. Carlo dopo il 1580, come pure per di lui ordine furono aperte allora le due finestre rettangolari nello stesso coro, chiudendosi invece le due che vi erano in stile gotico, quasi a metà abside.

Nei tempi andati la Chiesa era sormontata da guglie, che dal vertice dei timpani e dai pilastri dei fianchi e dalle facciate si slanciavano al cielo. In un disegno prospettico della città conservato nel Palazzo Municipale, eseguito nel 1728 dal concittadino Bernardino Guerra, se ne scorgono alcune; ma ora sulla Chiesa non ne resta neppur una.

La facciata principale che guarda a sera, maestosa nel suo grigio-oscuro, quasi scrostata, ha una sola porta abbastanza ampia con una gradinata semicircolare di cinque gradini. Nel 1859 questa porta fu rialzata per 70 centimetri: allora fu pure sostituita l' attuale gradinata a quella rettangolare che vi era prima, perchè trovata pericolosa.

Altre due porte si aprono a mezzogiorno ed a settentrione negli angoli tra i due bracci della Chiesa e le pareti delle navate laterali. In origine si aprivano in capo ai due bracci; ma furono chiuse e sostituite dalle presenti circa il 1600, per decreto di S. Carlo.

(1) Nel progetto di restauro, che è in corso di esecuzione, vi è pure indicata l'apertura del corrispondente finestrone ogivale anche nella facciata a nord.

Tutto l'esterno della Chiesa, come apparisce anche da qualche traccia, era un tempo dipinto *di boni et fini colori*. Erano *colonne, cornisotti, architravi* etc. disegnati dal concittadino Cristoforo Mantovani Leno ed eseguiti da G. Antonio de Fideli e dal figlio Stefano negli anni 1548-1549 (cfr. *Appendice* n. 1).

Sul tetto della navata sud verso la piazza, si innalza il pubblico Orologio, costruito fin dall'anno 1506. Nel 1548 fu dipinto ed indorato da G. Antonio de Fideli, ed ai tempi del Mangini « *faceva grata vista* ». Un meccanismo moderno fu sostituito pochi anni sono a quello antico, che era stato eseguito nel 1548 dall'ingegnoso autore dell'orologio di Piazza Vecchia di Brescia, *Paolo Locadello*, segnato in questo di Asola con le iniziali *P. L.* Nei libri comunali poi si legge: « *1548 - 22 Agosto : Si paga a Paolo Locadello Lire plan. 6, soldi 14 per haver messo all' Orologio una roda de più de quello contien l' accordo* » (Libro *Accordi-Doppio* dell' arch. com.).

Se questo orologio fosse levato, sarebbe tanto di guadagnato per l'architettura della Chiesa.

5. - L' interno della Cattedrale.

Nell' interno più che all' esterno il gotico ed il rinascimento vi sono chiaramente rappresentati.

La Chiesa è a croce latina con due navate, laterali alla principale. L' insieme si presenta imponente e grandioso, sebbene a questa grandiosità non corrisponda il braccio capitale che forma l' abside.

Due file di tre pilastri o colonne in cotto sostengono gli archi acuti della crociera. Questi pilastri sono a due ordini sovrapposti, poligonali, senza zoccolo, con capitelli di marmo ad un solo piano di foglie scolpite con disegno vario. Dai capitelli inferiori si alzano gli archi pure acuti delle navate minori, che vanno a poggiare sui capitelli delle mezze colonne laterali o lesene addossate

alle pareti. Ai pilastri mancano le colonnette di continuazione dei costoloni delle volte, e che sono richiamate anche dai capitelli.

A differenza degli archi, che sono acuti, i costoloni che sostengono le vele delle volte, sono a tutto sesto, per cui i volti riescono come schiacciati e pesanti in confronto delle altre parti architettoniche. Però non è vero che vi si veda l'influenza del Santo Andrea di Mantova, come arrischia di scrivere il Matteucci.

Il braccio superiore che contiene la Cappella maggiore, presbiterio ed abside, è stretto, poco profondo, colla volta relativamente bassa ed anche fuori di squadra. Di questa anomalia è causa la Torre, più antica della Chiesa di circa un secolo, che interrompe a sinistra la linea della nave di mezzo.

Il pavimento della Chiesa è in marmo a larghi quadri rossi e bianchi, alcuni gialli. Quello della crociera fu fatto nel 1599 da mastro Annibale Sorina: più tardi le Scole fecero quello delle Cappelle un po' più elegante (1).

Il pavimento del Presbiterio in origine era a livello di quello della chiesa, ma dopo il 1580 fu rialzato di tre gradini. Era in cotto e molto malandato: nel 1905 fu rifatto in mattonelle di cemento con disegno intonato all'altare. Pure dopo il 1580 fu costruita l'attuale *balaustrata* poligonale che si protende al punto di intersezione delle linee mediane della Croce, correggendosi così l'angustia del presbiterio. Il bel cancello in ferro fu fatto nel 1699.

La luce entra dagli ampi finestroni di cui abbiamo già detto; tutti sono a vetri colorati, posti nel 1859 con bruttissimo effetto e in sostituzione delle primitive vetrate a piccoli dischi o rulli. Però il finestrone ogivale del coro si distingue dagli altri perchè ha una invetriata ot-

(1) App. I. 28-29.

tagonale con vetri decorati, a disegni, emblemi della Passione, Angeli. E' bel lavoro del Bertini di Milano, già fatto per il sepolcreto della famiglia Bevilacqua di Brescia, di cui porta lo stemma nell'ala figurata sopra ogni trapezio. Fu comperata dalla Fabbriceria di Asola e qui posta nel 1859.

In origine anche le pareti laterali avevano ampi finestroni che furono chiusi man mano che si eressero gli altari : quelli a sud furono chiusi nel 1585 perchè da essi entravano in chiesa gli uccelli che disturbavano i fedeli, massimamente in tempo di predica.

Pure in origine erano aperte altre sei finestre, tre per parte sotto la volta della navata maggiore e sei bifore sotto di esse. Le prime però furono chiuse quasi subito, e cioè nel 1516, le altre poco più tardi. Nei restauri in corso vi è pure il progetto della loro riapertura, mettendovi vetri rotondi secondo l'uso antico.

Come portavano i tempi, anche questa Chiesa servì di cimitero : vi erano le sepolture di privati e i sepolcreti delle Scuole o Congregazioni. Però, per il fetore che tramandavano, al 18 Aprile 1528 si prese parte di spianarli e di aprirne di nuovi e più capaci, ben chiusi da non dare fastidio. Ma nel 1580 S. Carlo ordinò che si chiudessero anche questi e si trasportassero le ossa nel Cimitero di S. Erasmo. Però, fatto il nuovo pavimento di marmo, circa il 1600, si tornò di nuovo a seppellirvi i morti fino al 1808 quando si cessò definitivamente. I sepolcri che restano, compresi quelli delle Scuole, conservano le loro ossa. Oltre le tombe sotterranee erano anticamente intorno alla Chiesa depositi e cenotafii, e appese alle pareti bandiere, armi e trofei di guerra, come portava l'uso dei tempi : S. Carlo ordinò che fosse levato anche questo museo o esposizione permanente di antichità, con grande vantaggio del decoro.

Gli altari sono attualmente nove : di più vi è quello

della cappella di S. Giovanni Grisostomo. Di essi parleremo partitamente: qui ricorderemo che in antico erano soltanto tre, quello maggiore e due laterali.

Nel 1859 fu fatta alla Chiesa una generale imbiancatura. Pur troppo però furono lavati e ritoccati dei lavori che dovevano essere assolutamente rispettati.

6. - L' abside e l' altar maggiore.

Come dissi, l' abside o coro non corrisponde alla maestosa grandiosità del tempio. Originariamente l' altare era addossato alla parete centrale dell' abside, ed il presbiterio si estendeva fino alla linea superiore dei bracci della crociera.

Le attuali finestre laterali tengono luogo degli originali finestroni gotici. Per ordine di S. Carlo l' altare fu distaccato dal muro e furono fatti a spese dell' Arciprete e dei Canonici gli stalli scolpiti in legno di noce, a figure strane, capricciose, e varie con eleganti disegni.

L' altar maggiore, di un bel barocco, è di sceltissimi marmi policromi ad intarsii. Fu fatto erigere per cura dell' arciprete Mons. Luigi Civrani nel 1748 come indica l'epigrafe in marmo sotto lo stesso altare, dalla parte del Coro. Il primitivo era in laterizi, ma più consono allo stile della Chiesa. Nel 1565 fu presa parte ai 2 Gennaio che fosse fatta una bella immagine di N. S. G. C. Crocefisso da mettere in mezzo al coro. Fu eseguita dieci anni dopo dallo scultore Giov. Maria Piantavigna di Brescia e pagata 16 scudi. Nel 1580 S. Carlo la fece levare dalla parete e collocare in alto sopra l' arco del Presbiterio, facendo mettere in suo luogo la vecchia Ancona. Il Crocefisso ora non esiste più: o meglio credo che sia lo stesso che per dabbenaggine della Fabbriceria fu regalato 50 anni fa alla Chiesa di Barchi, dove è molto venerato, ed è stimato di grande valore artistico.

Anche l'Ancona fu levata sulla fine del secolo XVIII,

nè si sa dove sia andata a finire e che cosa rappresentasse. In suo luogo fu posta l'attuale tavola entro cornice dorata, che rappresenta in alto l'Assunta fra una moltitudine di Angeli, ed in basso, intorno al vuoto avello, gli Apostoli, fra i quali si distingue il patrono *S. Andrea*. Questa tavola è dono del conte Ottaviano Tosio, nobile asolano, e misura al netto m. 4.28 per m. 2.60. La tradizione, consecrata sul *Diario Asolano dell'anno 1790 ad uso della Città e Diocesi di Asola*, la vorrebbe opera di Giulio Romano: « Si aggiungerà (*alla Chiesa*) adesso una tavola del celebre antico pennello di Giulio Romano, la quale è destinata all'Altare maggiore, ed è un tratto benefico di un Nobile divoto cittadino ». Invece non pare di molto valore, e molto meno del celebre pittore cinquecentesco.

In una polizza del 6 Febbraio 1529 (in Arch. com.) si legge: « L. 5.6 per taccar le tele dipinte al muro del Coro di *S. Andrea* ». Ciò prova che le pareti non erano dipinte, per cui non essendovi ancora gli stalli canonicali, si ornavano di tele, delle quali ora non vi è più traccia, a meno che non siano le sei che si trovano attualmente nella Disciplina.

Sulla parete *in cornu evangelii* di fronte alla Cattedra, si ammira il prezioso polittico trasportato dalla Cappella di *S. Giovanni Grisostomo* nel dicembre 1913, e di cui diremo a suo luogo.

Sulla facciata del presbiterio, e principalmente sull'arco che divide questo dalla navata di mezzo, stanno tre grandi statue di marmo che rappresentano quella del vertice dell'arco l'Assunta, e quella a destra ed a sinistra *S. Andrea* Apostolo e *S. Giovanni Grisostomo*. Sebbene non siano antiche, non si trova memoria del tempo in cui vi furono collocate. Soltanto una leggenda dice che sono dono di un Provveditore veneto, che pentito di aver angariato questa città volle riparare in parte

ai suoi torti con quel dono. Si racconta che un giorno arrivò alle porte della città un convoglio di tre carri, ognuno dei quali portava una grande cassa con la scritta : « *Dono alla Cattedrale di Asola* ». Il capo conduttore consegnando le casse ai deputati avrebbe detto semplicemente : « Sono stato pagato per condurre queste casse e ritirare la ricevuta ed il certificato che sono arrivate in ottimo stato con il loro contenuto ». Scoperchiate, si trovarono le tre statue coi relativi piedestalli. Il popolo, lavorando di fantasia, volle riscontrare, come dissi, in quel dono un compenso di danni patiti per le angherie di un Provveditore, che poco prima era ritornato a Venezia. Per questo, messe a posto le statue, sotto quella dell'Assunta furono scolpite le cinque lettere *D.D.D.D.T.* che gli Asolani ancor oggi interpretano : *Dono dato da donator Tiranno*. Le statue di stile barocco, sono abbastanza belle.

La balaustra di marmo bianco sostenuta da colonnine quadrangolari policrome, fu costruita dopo il 1600. Si protende a semicerchio fino a toccare il punto di intersezione delle linee mediane della crociera. Tre gradini immettono nel presbiterio per un bel cancello di ferro fatto nel 1700.

Addossata alla colonna o pilastro d'angolo del presbiterio *in cornu evangelii*, si alza la cattedra pontificale a tre gradini con baldacchino. E' questo un privilegio di questa Chiesa in memoria della antica indipendenza ecclesiastica, perchè Asola fu Diocesi fino al 1818. Nel 1846 furono concessi all'Arciprete tre Pontificali all'anno, con tutte le insegne prelatizie.

All'ingresso del Presbiterio è incastrata nel pavimento una larghissima pietra sepolcrale che chiude la tomba di Mons. Giov. Battista Badoer, vescovo titolare di Sidonia ed arciprete benemerito di Asola.

(*Continua*)

MONS. ANTONIO BESUTTI.

Un cancelliere vescovile del quattrocento

(Bartolomeo Baiguera)

Anche le più tenui figure della storia hanno talvolta riflessi luminosi, lampi di grandezza, che rischiarano un periodo oscuro o servono a lumeggiare meglio un ambiente, un fatto, un personaggio eminente. Basta che lo storico sappia rievocarle e saggiamente illustrarle, queste figure secondarie riescono sempre a fissare meglio la visione giusta di un'epoca, e la giusta estimazione dell'operosità, in diverso modo discussa, di una figura primaria.

Nella storia di Brescia resta ancora un periodo molto oscuro quello che comprende il grande scisma occidentale (1378-1417): la mancanza quasi assoluta di documenti e di pubblicazioni (1) non ci lascia scorgere esattamente quale profonda rivoluzione si maturò in quel periodo anche fra noi. Eppure noi sappiamo che quell'epoca critica di anarchia religiosa, civile e sociale ha determinato tutto un nuovo orientamento di pensiero religioso, nuovi ordinamenti civili ed ecclesiastici, una crisi quasi insanabile nella disciplina chiericale, e soprattutto quel ritorno dello spirito pagano nelle lettere, nelle arti, nella vita pubblica, che è stato chiamato *umanesimo* o *rinascimento*.

(1) A questo studio ha dato un largo contributo preliminare il prof. A. ZANELLI - *Predicatori a Brescia nel quattrocento* (in *Archivio storico lombardo* del 1897): Per la letteratura più generale cfr. L. SALEMBIER - *Il grande scisma d'Occidente* (trad. ital. di V. Lusini) - Siena, tip. S. Bernardino; L. PASTOR - *Storia dei Papi* vol. I (Roma, Desclée e C.).

L'esempio cattivo veniva dalle corti: in alto dalle corti pontificie e imperiali, che gareggiavano fra loro anche nel lusso e nella vita più dissipata, in basso dalle corti vescovili e signorili, che si informavano alle maggiori, imitandone servilmente i molti difetti senza averne sempre le rare virtù. Così ogni minore ambiente di quell'epoca, studiato in tutti i suoi particolari, può dare un contributo di nuovi fatti e di nuovi rilievi allo storico, e può indicare ignorate notizie su persone o costumi locali, che riflettono poi sulla storia generale una luce più viva e più sicura.

Questa breve e piccola monografia ha lo scopo appunto di lumeggiare, con le poche notizie che abbiamo potuto raccogliere dai documenti, una figura quasi ignorata della corte vescovile di Francesco Marerio, uno dei primi pionieri della cultura umanistica in Brescia, che anche dopo le ottime ricerche di Carlo Cocchetti e del prof. A. Zanelli, dopo la classica opera *De Brixiana litteratura* del nostro card. Quirino, attende ancora lo studioso che ne sappia mettere in evidenza l'estensione ed il valore.

Il notaio e cancelliere vescovile Bartolomeo Baiguera noi l'abbiamo incontrato la prima volta facendo degli studi su *I viaggiatori ed i pellegrini bresciani dei sec. XV e XVI*, (1) rimasti purtroppo interrotti: lo rievochiamo qui in brevi tratti biografici.

*
**

Bartolomeo Baiguera nacque, probabilmente in Brescia, sulla fine del secolo XIV, e sulla scorta delle poche date sicure della sua biografia possiamo anche soggiungere che nacque circa il 1380. La sua famiglia era una di quelle, che oggi chiameremmo *borghesi*: i suoi antenati, esercitando con discreta fortuna l'arte floridissima ed il commercio lucroso della lana e del lino, avevano acquistato vasti e fertili posse-

(1) Nella cessata *Rivista di scienze storiche* di Pavia, del 1910-11, e in *estratto* di 25 copie (tip. Artigianelli di Pavia, 1910).

dimenti nella pianura bresciana, specialmente nel territorio di Verolavecchia, ed ebbero così aperto l'adito alla cittadinanza di Brescia, ove nei due secoli seguenti la famiglia Baiguera fu annoverata fra le distinte.

Bartolomeo, esempio non raro in tutti i tempi, abbandonò la mercatura per gli studi letterarii e giuridici, che egli iniziò e compì nell'Università di Padova. Della sua vita di studente non abbiamo però molte notizie, poichè egli stesso ci parla, nel suo *Itinerarium*, soltanto di un Francesco da Fiano discepolo del Petrarca, e lo chiama *suo maestro*.

Sui primi anni del secolo XV, troviamo il nostro giovane Baiguera a Roma, ed ivi egli si fa conoscere nelle prime sue armi letterarie, durante il breve ma notevole pontificato di Cosma Migliorati (Papa Innocenzo VII: 1404-1406), il pontefice che presagisce i tempi nuovi della rinascita umanistica, ed apre la serie dei papi letterati e mecenati di letterati, « schiudendo largamente le porte agli umanisti, ai discepoli del Petrarca e del Salutati, a coloro che meglio amano Virgilio e Cicerone che non Bartolo e l'Ostiense » (1).

Il Baiguera vi era accorso da Mantova, in cerca forse di miglior fortuna, e vi strinse cordiale ed affettuosa amicizia con Poggio Bracciolini, con Leonardo Bruni l'Aretino, con Bernardo da Moglio, con Pierpaolo Vergerio il Vecchio, e soprattutto col venerando Coluccio Salutati e col cremonese Bartolomeo della Capra, che fu poi Vescovo di Cremona e quindi arcivescovo di Milano; questi letterati costituivano il primo *cenacolo* umanistico di Roma, nel quale il nostro Baiguera fù accolto con fraterno affetto.

A Roma egli iniziò pure un'altra salda amicizia col futuro vescovo di Brescia e suo signore e mecenate, il rea-

(1) F. NOVATI - Bartolomeo della Capra ed i primi suoi passi in corte di Roma (1402-1412) - in *Archivio storico lombardo* 1903 vol. XIX pag. 374.

lino Francesco Marerio, nipote del cardinale di S. Angelo Pietro Stefaneschi.

Non sappiamo però di preciso quanto tempo il Baiguera sia rimasto in Roma: nel 1416 era certamente in Brescia, poichè in quell'anno indirizzava un poemetto laudatorio in versi esametri a Giovanni Aimerici da Pesaro, conte di Boncio e podestà di Brescia per Pandolfo Malatesta, che allora ne era signore, e lo segnava — *Datum Brixie primo octobris 1416, indictione XIII, tuae clarissimae nobilitatis servitor exiguus Bartholomeus bayguera Brixienis.* —

Queste *Laudes incliti comitis Boncii d. Iohannis de Aimericis de pensauo potestatis Brixiae* (1), costituiscono forse il primo tentativo letterario del nostro umanista, che vi narra in forma non elegante i fasti della nobile famiglia pesarese, raccomandandosi in fine all'indulgenza dei suoi critici, coi seguenti versi:

*Siquis in aonio libavit pocula fonte
Uberius, nostros errores arguat, rogo:
Arguat, rogo iterum: quaequae meliora reprehendi
Non pudeat. Tamen esto, alios qui carpis, honestus.
Deo gratias, amen.*

E' forse lecito pensare che il Baiguera appartenesse alla splendida corte del Malatesta, il quale si era circondato in Brescia da una schiera di artisti e letterati, oppure occupasse in qualità di notaio un ufficio molto vicino a quello del Podestà.

(1) E' il ms. B. 116 sup. dell'Ambrosiana, una cartacea miscelanea di varie composizioni umanistiche del quattrocento. Le *Laudes* del Baiguera stanno al f. 105-106, ed è questa l'unica sua opera ricordata dal MAZZUCHELLI. *Gli scrittori d'Italia* II. p. I pag. 70. Al brevissimo cenno del Mazzucchelli il PERONI (*Biblioteca bresciana* I. 74) aggiunse l'*Itinerarium* queriniano.

Sul podestà Aimerici cfr. A. VALENTINI. *Il Liber Potheris* (Brescia 1878) pag. 206, e A. ZONGHI. *Repertorio dell'antico archivio comunale di Fano* (Fano 1888) pag. 81-89, 91 e 102.

Lo troviamo poi alla corte vescovile di Francesco Marerio. Questi era stato eletto vescovo di Brescia sulla fine del 1418 o sul principio del 1419, poco mesi dopo il passaggio trionfale del nuovo papa Martino V per la nostra diocesi. Le accoglienze dei bresciani al nuovo presule reatino non si erano manifestate troppo liete: dopo la prova infelice di Guglielmo Pusterla, eletto vescovo *in minoribus constitutus* ed in giovanissima età, dopo l'interregno e l'anormalità del governo di Pandolfo Malatesta, il giovane arcidiacono di Bologna eletto vicario e governatore della diocesi non si sa da chi (1), i bresciani desideravano legittimamente un prelado che conoscesse l'ambiente, i bisogni estremi della desolata chiesa, ed avesse mano forte e prudente per restaurare la vita ecclesiastica e cristiana nel clero e nel popolo, insieme con le desolate finanze del pingue vescovato abbandonato all'ingordigia di sfruttatori e di feudatari infedeli. Il Marerio non si curò della celata avversione dei suoi nuovi sudditi, e venne a Brescia, ma non potendo abitare il palazzo vescovile, quasi diroccato nelle guerre frequenti per la lunga assenza della curia e del vescovo e più ancora per i disegni strategici dei Visconti, che avevano incominciato ad atterrarlo per fortificare la cittadella vecchia, andò ad abitare con la curia nel monastero benedettino di S. Faustino Maggiore, ove risiedette fino al 1430, governando la diocesi meglio che poté e richiamando soprattutto ad una migliore amministrazione gli abbondanti beni della sua mensa vescovile (2).

Giunto in Brescia, il Marerio da uomo avveduto pensò

(1) L. FÈ D'OSTIANI - *Serie dei vicari vescovili e capitolari di Brescia* (Brescia 1900).

(2) L. FÈ D'OSTIANI - *Storia, tradizione ed arte nelle vie di Brescia* fasc. VI pag. 43. Per dimostrare l'aperta avversione dei bresciani alla elezione del Marerio, il GRADENIGO (*Brixia sacra*, pag. 332) riporta una lettera senza data del Consiglio della città al Visconti, la quale deve invece assegnarsi al 1400, quando la città in-

di attorniarci di persone valenti e stimate dalla cittadinanza, per vincere meglio la diffidenza e la celata avversione. Memore degli ossequi ricevuti alla corte romana dal nostro Baiguera, che gli era fedelmente affezionato, lo chiamò presso di sè nell'ufficio di *cancelliere e segretario vescovile*, come sappiamo da un atto del 1426, pubblicato dal *Gradenigo* (1). Questa scelta ci indica chiaramente le inclinazioni umanistiche del nuovo vescovo, e la riputazione letteraria goduta dal Baiguera, poichè in quei tempi i principi ecclesiastici e laici, e le corti grandi e piccole gareggiavano nell'averne uno o più segretari umanisti, per far stendere gli atti anche insignificanti del loro governo o della loro corrispondenza privata in una forma latina che più si avvicinasse alla forma classica di Cicerone o di Tito Livio (2).

Nello stesso anno 1426 il Baiguera è registrato fra i cittadini di Brescia che giurarono fedeltà al nuovo governo della Repubblica Veneta (3). E' assai probabile poi che egli nella sua qualità di cancelliere vescovile abbia seguito il Marerio al Concilio di Basilea, e quivi abbia conosciuto Pietro del Monte, compagno del Marerio in quella legazione e suo successore nel vescovado di Brescia.

E' certo che anche il vescovo Del Monte ebbe in grande stima e benevolenza il Baiguera, il quale ottenne dai due vescovi il feudo di alcuni beni nelle chiusure della città, spe-

sorse contro il vescovo, ed obbligò il papa a trasferirlo alla sede di Montefiascone e Corneto: cfr. anche A. ZANELLI. *Pietro Del Monte* - in *Archivio storico lombardo* settembre 1907; A. SINA - *Guglielmo Pusterla e Pandolfo Malatesta alla sede vescovile di Brescia* (in *BRIXIA SACRA* del marzo 1912); L. FÈ D'OSTIANI. *Il vescovo Francesco Marerio* (in *BRIXIA SACRA* del luglio 1911).

(1) *Brixia sacra* pag. 336.

(2) F. NOVATI. *Il notaio nella vita e nella letteratura italiana delle origini* in *Freschi e minii del dugento* (Milano, Cogliati 1908).

(3) ODORICI *Storie Bresciane* VIII. 149.

cialmente nella contrada di Mezale, verso S. Bartolomeo, accordati a lui ed a suo fratello Giacomo con atti del 26 febb. 1428, 12 novembre 1450, e 12 dicembre 1457. In quest'ultimo atto è detto espressamente che il vescovo Del Monte «*volens praedecessorum suorum vestigia imitari..... per annulum aureum, quem suis tenebat manibus, investivit in et per feudum honorabile et antiquum et iure feudi honorabilis et antiqui dicti episcopatus antedictum dñum Bartholomeum de baygueris, civem brixie, filium qm. dñi tonini, praesentem pro se suisque haeredibus masculis ab eo perpetuo legitime descendentibus recipientem, de medietate pro indiviso infrascriptorum bonorum antiquorum feudalium episcopatus predicti, jacentium et existentium in clausuris brixie, que sunt haec.....*» (1)

Da questo documento veniamo a conoscere di più che il padre di Bartolomeo avea nome Antonio, e ch'egli oltre il fratello Giacomo, dovea avere dei figli, dei quali non sappiamo però nè il numero nè il nome.

Bartolomeo era ancora vivente nell'anno 1458, e certo in avanzata età, poichè ai 30 giugno 1458, col consenso del Vescovo, vendeva a Silvestro Vetturi di Venezia, cittadino ed abitante di Brescia, i suddetti beni feudali delle chiusure (2).

La sua pietà cristiana ci è nota per la fondazione di una cappella o altare in onore di due martiri, messi in venerazione presso i bresciani al tempo suo.

Ritornando dalla legazione di Francia (1442-1445) il vescovo Del Monte avea portato a Brescia alcune reliquie e il culto dei due santi martri Savino e Cipriano, che per la confusione del nome di Brescia con quello di Bresse si vollero più tardi fare credere bresciani (3). Il nostro Baiguera, che

(1) Archivio mensa vescovile. *Liber Instrumentorum* n. 19 f. 22 seg.

(2) Archivio mensa vescovile. *Liber Instrumentorum*. f. 35 n. 9.

(3) Cfr. GRADENIGO. *Brixia sacra* p. 342: BRUNATI. *Vita o gesta di Santi Bresciani* I. 42. Notevolissimo a questo proposito è il passo della *Chronica de rebus bricianorum* del nob. Elia Caprioli († 1519):

forse avea seguito anche in quella legazione come segretario il nuovo vescovo Del Monte, fece edificare a sue spese un altare o cappella a detti due santi martiri nella vecchia ed ora distrutta cattedrale estiva di S. Pietro de Dom, come risulta dal seguente atto di dotazione della medesima cappella fatta dal suo nipote, il canonico e dottore Taddeo Baiguera, nel 1491, dove il nostro Cancelliere viene designato, forse con qualche esagerazione di affetto familiare, coi titoli di *insignis et magnae eloquentiae vir poeta laureatus*.

Brescia, 16 aprile 1491.

In Xsti nomine amen. Anno a nativitate dni MCCCCXCI indictio-
ne nona, die XVI mensis aprilis in mei notarii et testium infrascripto-
rum presentia, constitutus venerandus vir d. thadeus de Baygue-
ris canon. Brixienis coram R.do in Xsto patre et dno dno Carolo
de Bosillis episcopo Ariens. iuris utriusque doctore et comite, et
in hac parte Rev.mi dni d. Pauli Zane dei gratia episcopi Brixienis,
marchionis, ducis et comitis locumtenente et vicario generali, expo-

« Anno CCCLII imperavit Martianus, sub quo Savinum et Cypria-
« num martyro coronatos episcopus olim noster Petrus a monte
« cognominatus cives nostros fuisse credens, eorum festum ab in-
« colis celebrari indixit. Quoniam tamen alii martyres ipsos cives no-
« stros fuisse contendunt, huius veritatis iudicio vobis patribus re-
« licto, illorum rationes tantum assignabo. Aiunt enim sanctos ipsos
« non ex urbe nostra, sed ex oppido in transalpina (Bresse vocant)
« non longe a Rhodano flumine sito oriundos fuisse. Quod ex eorum
« historia et ex Franciae tabula nova Ptolomaeo addita vel plane
« omnino percipiatur. In ipsa namque martyrum historia de Rho-
« dano amne transalpino, deque pluribus locis ei contiguis, de no-
« stris autem nullam fieri mentionem constat, quamquam beatos ip-
« sos Brixianos ea appellare videatur: quod non ab urbe nostra,
« verum a Bresse oppido (ut dictum est) transalpino factum fuisse con-
« firmatur, ita praecipue ipsa, de qua supra, tabula insinuante. Prae-
« sul tamen ipse noster martyres illos cives nostros fuisse non du-
« bitavit. Caeterum quod de re ipsa tenendum sit oculatum judi-
« cium vestrum, patres, discernat » (Liber IV, pag. XX). Queste
gravi parole dello storico quattrocentista non impedirono che si con-
tinuasse il loro culto come a santi bresciani fino quasi al 1820.

suit quod postquam olim R.dus in Xsto pater d. Petrus de monte artium et utrius iuris doctor Clarissimus episcopus brixienis in Galiis legationis sedis apostolice fungens officio, inclitum martyrum Savini et Cipriani brixienis nomina ac eorum gesta et martyry palmam, que in ipsis galiis apud quoddam celebre monasterium reperit, ubi et eorum pretiosa habentur corpora brixianis ipsis per antea ignorata, clero et populo brixiano pateficet, eorumque solemne festum, clero et populo assentiente, instituit singulis annis celebrationem (celebrandum), insignis et magne eloquentie vir Bartholomeus poeta laureatus eidem d. Thadeo patruus, prefatorum sanctorum martyrum Savino et Cipriano, devotione affectus, in ecclesia cathedrali brixienis prefata, altare predictis sanctis martyribus Savino et Cipriano, annuente eodem presule, erexit, nulla in eodem altari, preventus morte, dote constituta, sed si per predictum d. thadeum tamquam patrum suum devotis vestigiis inherentem, eidem altari de aliqua competenti dote provideret et sacerdos deputaretur qui inibi missas celebraret, ad laudem omnipotentis dei et prefatorum martyrum ac divini cultus augmentum, proculdubio tenderet, et propterea predictus Thadeus cupiens ne dotis defectu dictum altare ministro non remaneat destitutum, sed in et super eo missa celebraretur ad laudem ei honorem Dei omnipotentis ac eius gloriose Virginis Marie matris, super cuius titulo fundata est predicta cathedrali ecclesia brixienis, in qua idem dnus Thadeus canonicus extitit, et predictorum sanctorum martyrum venerationem ac ad salutem animarum tam ipsius dni Thadei quam parentum suorum ac aliorum quorumcumque ex familia ipsius, obligavit ac solenni stipulatione obligat se et omnia bona sua presentia et futura, et tam patrimonialia quam et alia sibi a deo collocata, dicto altari pro dote et nomine dotis ipsius altaris, ad finem et effectum ut ordinaria auctoritate errigatur unum beneficium seu una capellania perpetua ad dictum altare ad quam presentari et institui debet unus sacerdos per predictum d. Thadeum dum vixerit, et per infrascriptos post eius mortem..... reservando ac reservari voluit et vult et ex nunc sibi quoad vixerit ius patronatus eligendi et presentandi sacerdotem ad dictum altare reservat, et post eius mortem duobus de familia et agnatione sua de baygueris, hoc est ei qui tunc erit in ipsa familia et agnatione antiquior, et alteri digniori... (*seguono le condizioni della presentazione, elezione e conferma del capellano, e la conferma della concessione del giuspatronato fatta del predetto mons. Carlo Boselli vicario generale*). Actum in civitate Brixie, in episcopatu Brixienis in studio predicti dni episcopi et vicarii, presentibus venerabili et sapiente decretorum doctori d. Iacobo de riciis, d. Francisco de soncino decretorum doctori, d. presbitero Antonio de Monteclaro preposito S. Georgii Brix. ac mansionario ecclesiae Brix. dno pre-

sbitero Xstophoro de forestis Archipresbitero plebis de quinzano, et dno presbitero Iacobo romano capellano predicti dni episcopi et vicarii, testibus rogatis, notis etc.

Ego ludovicus urghanus civis et habitator Brixie publica apostolica auctoritate notarius etc..... (1)

Altre maggiori notizie biografiche del nostro umanista non abbiamo potuto raccogliere, malgrado ogni diligenza posta nel ricercarle fra i pochi documenti dell'archivio vescovile, ove avrebbero dovuto trovarsi le *Imbreviature* del suo cancellierato.

Nè a questa deficienza supplisce in modo alcuno la sua opera letteraria a noi conosciuta, nella quale manca affatto ogni accenno autobiografico, mentre abbondano invece ampie e minute digressioni biografiche sui principali personaggi contemporanei che vi sono introdotti.

Così nelle ricordate *Laudes comitis Boncii* egli accenna ampiamente a vari membri della famiglia pesarese Americi ed a parecchi personaggi della corte malatestiana in Brescia. E queste indicazioni biografiche dei suoi contemporanei sono anche più frequenti e più notevoli nell'opera maggiore che di lui conosciamo, il *Libellum Itinerarii*.

Bartolameo Baiguera volle descrivere in versi il viaggio compiuto a Roma, con parecchi compagni, intitolando modestamente il lungo poema *Libellum Itinerarii*.

Non è mia intenzione di occuparmi ora di questo curioso *Itinerario* poichè l'illustre prof. Francesco Novati, dell'accademia scientifico-letteraria di Milano, ne ha promesso una edizione critica, quale può darci la sua vasta cultura e la conoscenza profonda ch'egli possiede della letteratura umanistica del quattrocento. Dirò solamente che il Baiguera, se non ha sempre un verso elegante e sostenuto, sà rendere però piacevole ed attraente il racconto del suo viaggio con umorismo gioviale, festevole e talvolta frizzante.

(1) Archivio Capitolare, Registro N. f. 148-150.

La nostra Biblioteca Queriniana conserva un manoscritto pregevole di questo *Libellum Itinerariū B. Baiguere brixien.*, quello segnato A. V. 6.

E' un grosso volume cartaceo di f: 99, numerati recentemente, in cm. 16 × 29, scritto in elegante carattere gotico della seconda metà del secolo XV, e postillato minutamente con glosse marginali ed interlineari. Nella prossima edizione critica io credo che questo manoscritto queriniano, che potrebbe forse essere l'originale autografo dello stesso autore, dovrà avere uno dei posti più distinti e per l'antichità e per l'esattezza (1.) In fine del poema, quasi appendice, trovasi una lettera inedita del minorita Frà An-

(1) Mi sia permessa qui una digressione su alcuni discendenti di Bartolomeo Baiguera. Sarebbe difficile stabilire un albero genealogico, ma le polizze d'estimo della città di Brescia (ho consultato quelle della Biblioteca queriniana, volume VII) ci danno molte indicazioni interessanti. Sappiamo anzitutto che i Baiguera abitano dapprima in via S. Giulia nella parrocchia di S. Clemente; e si trasferirono poi in una contrada presso S. M. di Calchera, che si chiamò dei *Baiguera* ed ora via Tosio, che ebbero promiscuamente il nome *Baiguera* o *Baviera*, e alcuni furono soprannominati *Pelati*; che nel 1534 a Verolavecchia più di quattro famiglie: Baiguera vi esercitavano l'agricoltura, e nel 1630 erano diventate quasi trenta, con diramazioni a Oriano, Pontevico, Villachiera, ecc. ed alcune di esse erano cadute in povertà. Giacomo, fratello minore di Bartolomeo, ebbe vari figli, fra i quali il canonico Teseo, dottore in diritto, e il dottor Cipriano: il primo testò il 28 marzo 1490 (il suo testamento in Archivio capitolare, mazzo *testamenti* n. 3) a favore della cappella gentilizia dei SS. Savino e Cipriano in Duomo; il secondo fu dottore di Collegio ed ebbe vari figli, fra i quali un Bartolomeo, nato nel 1490, fu sacerdote, ebbe un chiericato a Verolavecchia, e nel 1532 teneva anche la capellania gentilizia ed una mansionaria in Duomo, ed un'altro chiericato nel Battistero di S. Giovanni, Crisanto e Daria, quindi per breve tempo fu anche investito, come lo zio can. Taddeo, del beneficio parrocchiale di Mezzane di Calvisano (cfr. il mio opuscolo *Il comune di Calvisano e le parrocchie di Calvisano, Mezzane e Malpaga* - in BRIXIA SACRA del 1912).

tonio di Rho (1445 circa) all'amico Baiguera, nella quale il famoso umanista francescano dà un giudizio entusiastico del poema e lo riassume nelle sue parti principali.

Dalla sottoscrizione di questa lettera, datata *ex claustro Kalendis sextilibus* (1 luglio) senza l'indicazione dell'anno, appare che mentre il frate Raudiense si trovava casualmente in Brescia in uno dei Conventi del suo ordine (o S. Francesco o S. Apollonio sui Ronchi), il Baiguera era assente dalla città, forse nella sua villa di Verolavecchia.

L'amicizia fra questi due letterati mi sembra anche un buon argomento per ascrivere il Baiguera al numero di quegli umanisti, che tentarono di contrapporre una forma cristiana di coltura al rinascimento totalmente pagano delle arti e delle lettere: non piccola gloria questa, che riflette sulla figura del nostro modesto letterato e curiale bresciano nuova luce di simpatia, e ci fa desiderare di lui e della sua attività letteraria maggiori notizie.

D. PAOLO GUERRINI



MONS. PIETRO CAPRETTI

NEL XXV ANNIVERSARIO DELLA MORTE

(1890 - 18 GENNAIO - 1915)

La memoria di mons. Capretti rinverdisce di novelle fronde in mezzo al clero bresciano ; si ricorda — a venticinque anni dalla sua morte preziosa — il sacerdote santo, il padre sollecito e amorevole, l'iniziatore ardito e il mecenate generoso di ogni opera buona, il formatore sagace della gioventù ecclesiastica, una gemma preziosa di questo nostro clero, che vanta soltanto nel secolo XIX il Bossini, il Pavoni, il Pintozzi, il Rossini. l' Apollonio, il Faustini, il Lurani, e dopo questi sommi una lunga schiera di operosi e benefici sacerdoti, la cui memoria è in benedizione.

Accanto a questi mons. Capretti occupa uno dei posti migliori, e la commemorazione solenne di lui, che si va preparando sotto gli auspicii del Vescovo, figlio del suo spirito e del suo cuore, sarà la dimostrazione più eloquente dell'altissima stima e del fervido entusiasmo di affetto e di riconoscenza, che circondano ancora, nel nostro clero uscito dalla sua scuola, la memoria imperitura di mons. Capretti.

A questa commemorazione anche noi vogliamo cooperare in piccola parte, raccogliendo per la prima volta

il materiale biografico, che potrà servire più tardi come disegno per delineare in una monografia più ampia e completa la figura storica di mons. Capretti.

Abbiamo raccolto perciò in questa pubblicazione, come documenti storici di molto valore, i cenni necrologici scritti sul *Cittadino di Brescia* del 20 gennaio 1890 dal rev. Defendente Salvetti, ora Canonico della Cattedrale, ai quali abbiamo aggiunto alcune note di documentazione, il discorso commemorativo letto al Circolo della Gioventù Cattolica dal prof. D. Giacinto Gaggia, e le bellissime iscrizioni latine dettate dalla penna del compianto mons. Nicola Ercoli, Canonico teologo della Cattedrale, nelle quali è scolpita l'operosità molteplice di mons. Capretti.

Ma questa raccolta di scritti elogiativi, dettati con serenità e con caldo senso di amicizia, non ha soltanto lo scopo di essere una miscellanea storica; ha pure quello di mettere in rilievo a venticinque anni di distanza — mentre tacciono definitivamente assopiti tutti i dissensi, che intorno a mons. Capretti avevano commosso gli animi, — la rettitudine e la giustizia della sua causa, il valore grande dei suoi sacrifici, la nobiltà del suo carattere, la grandezza della sua mente e del suo cuore, perchè il suo esempio sia scuola di emulazione nella virtù.

LA DIREZIONE



Dal « Cittadino » : 20 gennaio 1890.

Affezioni spezzate, gioie intime e pure convertite in pianto, speranze deluse, esempi nobilissimi di virtù e di sacrifici troncati a mezzo, saggie parole di consiglio e di incoraggiamento spente immaturamente sulle labbra; ecco ciò che è stato per noi e per moltissimi la scomparsa di Mons. Canonico Pietro Capretti. Benchè temuta da tempo con trepidazione, la morte di quell' uomo, la dipartita di quell' anima mite e soave ci è piombata sul cuore come una grande sventura; una sventura per noi, che lo amavamo tanto ed eravamo tanto riamati da Lui, una sventura per la Chiesa Bresciana, pei Superiori suoi, per gli amici, per tutti.

Il dover parlare della sua vita e delle sue opere ci imbarazza: vediamo di non poter dire ciò che sentiamo, ciò che i nostri lettori, gran parte dei quali conoscevano profondamente mons. Capretti, si attendono ed hanno quasi un diritto di attendersi da noi.

Le anime generose e nobili, che si elevano sulla comune, che nulla hanno di volgare nelle loro aspirazioni e nei loro affetti, s' intendono meglio di quello che si possono descrivere.

*
* *

Mons. Pietro Capretti nacque il 13 gennaio del 1842 ed aveva appena compiuti i 48 anni quando sparì da questa terra (1).

(1) Al battesimo, amministratogli dal Prevosto conte Giovanni Lurani Cernuschi nella chiesa battesimale di S. Giacomo presso la Basilica parrocchiale di S. Faustino Maggiore, ebbe nome *Pietro Francesco*. Furono suoi genitori il sig. Giuseppe Capretti e la sig. Giovanna Francesconi di Bienno, ambedue di nobilissimi sentimenti cristiani e di edificante pietà. La famiglia, era di condizione molto agiata, acquistata onestamente in estesi commerci di pelli, avendo rinomata conceria alla Stocchetta e ampio negozio in città.

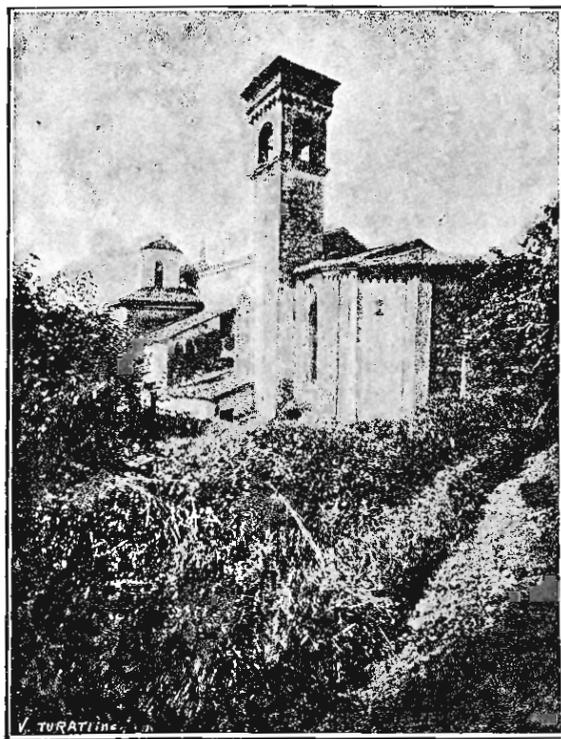


Monsignor PIETRO CAPRETTI

Dottore in S. Teologia

PRELATO DOMESTICO DI S. S. LEONE XIII E CANONICO

1842 - 1890



Chiesa del Seminario di S. Cristo

(del secolo XV)

Ebbe i primi rudimenti nelle scienze e nelle lettere nel Collegio Peroni, ove entrò a soli cinque anni e dove, non ostante la sua indole sommamente vivace ed irrequieta, cominciò a dar saggio di squisito sentire e di amore allo studio.

Bambino ancora, molti lo ricordano, recitava nel teatro del Collegio, allora assai frequentato, con sentimento che dimostrava un cuore e un'anima d'artista.

Studiò filosofia presso i Padri Barnabiti a Monza ed a Lodi, sempre primo fra i primi nel profitto degli studi, come per l'indole docile e soave, e più che tutto per la sua profonda pietà.

Intanto si era maturato in lui il disegno di consacrarsi interamente a Dio nel sacerdozio, e benchè giovanissimo venne mandato a fare gli studi teologici nel Seminario Romano. Qui, dove si laureò in S. Teologia e studiò pure il Diritto, ebbe quattro medaglie d'oro e un premio a vita, aggiudicato a Lui per meriti singolari, essendo tale premio ordinariamente conferito a chierici romani.

Nel collegio romano fu condiscipolo e strinse amicizia con molti eletti ingegni, che ora occupano posti distinti nella gerarchia ecclesiastica, e che anche adesso ricambiavano mons. Capretti di attenzioni e di affezione.

Fra i suoi amici più teneri, che pure in questi ultimi tempi si interessavano di Lui e della sua preziosa salute, ricordiamo Mons. Cavagnis rettore del Seminario Romano, i Nunzi Pontifici Galimberti e Agliardi e Mons. Iacobini (1).

Fu ordinato sacerdote nel 1864 e gli fu tosto affidata

(1) Delle frequenti relazioni di intima amicizia col Cavagnis e con altri distintissimi alunni del Seminario Romano, elevati all'Episcopato e alla S. Porpora, ha scritto recentemente Don Francesco Vistalli, Prevosto di Chiuduno, nel suo bellissimo libro su *Il Cardinal Cavagnis* (Bergamo, Arti grafiche, 1914), del quale abbiamo fatto cenno in questo periodico *Brixia Sacra* (1914 pag. 183).

da S. E. mons. Verzeri di s. m. la cattedra di Sacra Ermeneutica nel nostro seminario teologico (1).

Ma il Capretti abbandonava presto la cattedra, per la quale avea pur dimostrato doti preziose pel suo ingegno e per la sua coltura, onde gettare le basi della istituzione a cui dovea dedicare poi tutta la sua vita.

Fondò nel 1866 l' *Ospizio dei chierici poveri* con nove giovanetti, ma in breve d' ora egli si trovò a capo di una famiglia di oltre 200 allievi (2). Abbiamo detto *famiglia* perchè non sapremmo chiamare con altro nome una comunità, nella quale la corrispondenza di affetti fra superiore e dipendenti è continua e perfetta, l'amore quasi materno da una parte, la sudditanza filiale dall'altra, la direzione innalzata alla dignità di apostolato, dove e cuore e mente e vita di un uomo si consumano intieramente con nobiltà di sacrificio e con intelligenza di amore, e la dipendenza convertita quasi nella dolce soddisfazione di un bisogno del cuore.

Se non erriamo, la principalissima dote del compianto estinto, la sua nota caratteristica fu quella di farsi amare amando, di raddolcire colla sua parola soavissima i sacri-

(1) Ebbe i primi due ordini minori a Roma il 2 giugno 1860, a 18 anni, dall' Em. Card. Patrizi. Vicario di S. S. e dallo stesso successivamente i due altri ordini minori (21 dicembre 1861) e il sodiaconato (4 aprile 1863). Fu ordinato diacono da mons. Verzeri in Brescia il 20 febbraio 1864, e il 17 luglio dello stesso anno fu consacrato sacerdote in Trento dal Principe Vescovo mons. De Riccabona, insieme con altri bresciani.

(2) Il piccolo ospizio fu iniziato nell'anno 1865 in una casa presa in affitto in città, ma ben presto l'ambiente era diventato incapace di contenere i giovani, che vi erano raccolti dalla carità del Capretti, onde fu necessario cercare un'altro posto. Nel 1868 il nuovo Seminario, già fiorente di circa cento giovani, venne accolto nel convento di S. Pietro, donde nel 1870 passò a S. Cristo. Nell'anno 1868 mons. Capretti ebbe la cooperazione assidua del P. Marino Rodolfi della Pace, il quale per le regole della sua Congregazione dovette ritirarsi dopo un anno, lasciando il suo posto al giovane Ranchetti.

ficii o le privazioni, sobbarcandovisi egli pel primo, di render cara la disciplina sottomettendovisi innanzi a tutti e di indurre gli altri alla pratica della virtù più che colla parola, cogli esempi luminosi di una vita di sacrificio e di abnegazione.

Benchè ricco di censo e nella possibilità di vivere tranquillamente i suoi giorni nell' agiatezza, abbandonò per tempo la comodità della casa paterna e le cure amovoli dei parenti, per vivere ritirato in una piccola stanza del suo Seminario, vicino ai suoi chierici. La sua salute precaria e delicatissima non gli impedì mai di levarsi per tempissimo anche nella rigida stagione, di coricarsi dopo tutti gli altri, di interrompere il sonno per visitare gli ammalati, di sorvegliare, di assistere personalmente la comunità anche quando avrebbe potuto farsi supplire. Forse la vita di abnegazione che s' era imposto contribuì non poco ad abbreviargli l' esistenza.

Sua cura speciale fu quella di educare la gioventù affidata a lui nell' amore alla Chiesa, nella devozione sincera al Papa e nella obbedienza al Pastore della Diocesi. La vivacità del carattere, accompagnata alle più elette doti del cuore lo rese sempre così accessibile a tutti, che la confidenza in Lui non potea venir meno. Come sapeva riprendere con amorevolezza e con forza, e creare nei suoi allievi quel sentimento profondo di riverenza, che serve a trattenere la gioventù dalla troppa libertà coi superiori, non sdegnò mai di conversare amichevolmente coi suoi dipendenti e di giuocare con loro con quell' impegno e quell' abbandono che è proprio di uno studente quando si diverte con gli amici più intimi.

Per questo gli allievi suoi, anche dopo compiuti gli studi da anni, gli conservarono sempre amore di figli ricorrendo a Lui per consiglio, e i conforti partivano dal cuore del venerato Monsignore, sereni, calmi, soavi, ispirati sempre alla fede, ch' Egli nutriva vivissima.

*
**

Le cure e le fatiche pel suo istituto non impedirono a Mons. Capretti di continuare a coltivarsi nelle scienze e nelle lettere. Nei ritagli di tempo, spesso di notte, leggeva giornali, riviste francesi e tedesche, libri di attualità. Abbiamo conosciuto pochi uomini, anche di condizioni migliori delle sue per dedicarsi agli studi, che tenessero dietro con tanta sollecitudine al movimento letterario e scientifico mondiale (1).

Unico divertimento che si permise di tanto in tanto fu il viaggiare, di cui era appassionatissimo, e pel quale avea una certa vocazione per l'indole ardita, che non conosceva difficoltà o pericoli, o conosciutigli sapeva superarli. Visitò i Luoghi Santi e l'Egitto in tempi, nei quali i viaggi in quelle regioni erano tutt'altro che scevri di pericoli. Corse pure la Francia dove visitò Lourdes e Paray-le-Monial, e pochi anni dopo fece altresì un giro in Germania, e più volte fu in Svizzera.

I ricordi dei suoi viaggi e dei suoi pellegrinaggi gli servivano spesso, quando la salute gli permetteva di predicare, a colorire i suoi discorsi, quei discorsi pieni di unzione e di brio, che egli recitava con foga vertiginosa e dai quali traspariva così bene la sua anima ardente tutto zelo e carità.

Don Pietro Capretti se era oratore sempre elegante ed appassionato, come improvvisatore era insuperabile. Quante volte nelle nostre adunanze, pregato lì per lì a dire due parole, talvolta anche a uditori sceltissimi ed a

(1) Conoscendone il valore scientifico, pari soltanto alla grande modestia, l'Agliardi lo invitava a collaborare nella *Scuola Cattolica* di Milano, e il Cavagnis domandava la sua preziosa collaborazione per il *Moniteur de Rome* da lui fondato per ordine di Leone XIII. Nessuno seppe mai di questi lusinghieri inviti, prima della morte del Capretti, nè se egli vi accedesse con qualche comunicazione o articolo anonimo.

persone ragguardevoli, l'abbiamo sentito prender le mosse da circostanze del momento, poi animarsi mano mano che le idee si schieravano con nettezza dinnanzi alla sua mente, senza mai arrestarsi, senza ripetere una frase, senza tornare sullo stesso concetto mai, ma proseguire trascinato dalla foga e portato dall'ardore del sentimento. Quella sua voce sottile e delicata si faceva vibrante, e il suo volto pallido e scarno pareva trasfigurarsi, e gli occhi si accendevano, mentre la mano convulsa aiutava la parola ad estasiare gli uditori, immobili e magnetizzati.

Nulla di comune nella sua predicazione, nulla di convenzionale. Le idee nobili e brillanti, la parola fluida e affettuosa, la forma elegante senza essere ricercata, nuova ed eletta. Era uomo di grande ingegno che parlava con gran cuore.

Intimo amico del compianto prof. Don Angelo Angelini, fondò con lui il Circolo della Gioventù Cattolica di Brescia, che fu, se non erriamo, il secondo costituito in Italia. Di quest'opera, che cooperò in seguito alla formazione di tutte le altre istituzioni cattoliche nella città e diocesi, come l'Opera dei Comitati, quella dell'Associazione delle buone letture, le associazioni di mutuo soccorso ecc., egli fin da principio fu assistente ecclesiastico, superiore affezionato, consigliere amorevole e illuminato; come fu parimenti destinato da S. E. Mons. Verzeri e dal Vescovo suo successore mons. Corna-Pellegrini ad assistere il Comitato Diocesano, cosicchè si può dire che monsignor Capretti era a capo di tutto il movimento cattolico della nostra vastissima diocesi.

Anche la stampa cattolica lo ebbe iniziatore e consigliere; e senza riandare i tentativi più volte fatti da lui e da altri generosi per fondare nella nostra città un foglio di principii schiettamente ortodossi nelle questioni religiose come nelle politiche, basti ricordare che *Il Cittadino di Brescia* nostro assai deve al venerato estinto, che ne fu

fino alla morte revisore ecclesiastico, e quando la salute e le gravi cure glielo permettevano, anche collaboratore efficace ed apprezzato (1).

Dire che una persona visse o punto o poco, direttamente o indirettamente, nel mondo giornalistico, è quanto dire che si sobbarcò ai sacrifici e alle amarezze gravi e non poche che sogliono accompagnare la vita del giornalista. Ma le amarezze ed i dispiaceri giungono talvolta ad abbattere ed a sfiduciare le anime volgari o poco affidate in Dio, non servono che a rendere più grandi nel sacrificio e nell'abnegazione le anime generose come quella di Mons. Pietro Capretti. Anche nei momenti della prova, la nota che sgorgava dal suo cuore era sempre soave come l'indole sua, sempre ispirata a sentimenti nobili, svestita di tutto ciò che di umano o di appassionato così facilmente si può filtrare in questioni, nelle quali il risentimento sembra inevitabile.

Il bene; ecco il fine, la meta a cui sempre mirava mons. Capretti!

Ma se D. Pietro Capretti, come chiunque che si mette a lavorare con lena in un campo un po' vasto, ebbe le sue amarezze e le sue disillusioni, ebbe pure compiacenze

(1) Primo tentativo di un giornale cattolico a Brescia fu *L'osservatore lombardo*, al quale succedette per breve tempo *la Gazzetta Commerciale*, e nel 1877 l'attuale *Cittadino*. Mons. Capretti fu l'anima, anche di questo importantissimo ramo dell'attività sociale dei cattolici Bresciani, intuendo l'estrema necessità di formare anche nel popolo delle sane idee politiche. Ma fu sempre nemico di ogni intransigenza di pensiero, come di ogni astiosità polemica, e perciò ebbe frequenti assalti diretti e indiretti da battaglieri giornali intransigenti, (come da *L'osservatore Cattolico* di Milano, direttore D. Davide Albertario,) i quali lo accusavano di sostenere con la sua autorità la corrente cosiddetta *liberale* in mezzo ai cattolici. Per la storia dobbiamo notare che gli anni 1887 - 1890 furono i più agitati, per questioni giornalistiche e politiche, nella nostra diocesi, e che le lotte si inperniavano quasi esclusivamente intorno all'austera e amabile figura di mons. Capretti.

supreme, intime, dolcissime, e prime fra tutte, dopo quella delle sua coscienza, la fiducia e l'amore dei suoi superiori ecclesiastici.

Per tacere di molte altre prove, ricorderemo soltanto che il Santo Padre Leone XIII lo nominava suo Prelato domestico, che S. E. Mons. Verzeri lo chiamava a sedere fra i Canonici della Cattedrale, e che S. E. Mons. Corna-Pellegrini in occasione del Sinodo diocesano (settembre 1889), quantunque poco già si sperasse della guarigione dell' infermo, collocava il suo nome nella maggior parte delle Deputazioni e delle Commissioni pel disbrigo degli affari di Curia (1).

Non abbiamo ancora accennato ad una delle opere più gravi a cui ponesse mano Mons. Capretti, e che fu l'ultima di importanza tratta a termine; vogliamo parlare della fondazione dell'Istituto Artigianelli.

Non bastando alla sua attività il Seminario, pensò anche ai poveri infelici abbandonati ed orfani, che abbisognano di pane e di educazione. La caritatevole istituzione a capo della quale fu messo, in breve sorse rigogliosa, e dopo soli tre anni possedeva già una tipografia (la medicea Queriniana), laboratori di vetreria, di falegnami, fabbri, calzolai, e negozi di libri e cristalli (2).

(1) Mons. Capretti fu nominato canonico della Cattedrale il 7 dicembre 1881, succedendo al defunto mons. Domenico Rossi. Ebbe il titolo onorifico di Prelato Domestico di S. S. nel 1885, e quando morì era da parecchi anni Promotore Fiscale e Difensore del vincolo nel Tribunale ecclesiastico, Esaminatore sinodale e membro di varie Commissioni vescovili, Superiore delle Orsoline del monastero di S. Maria degli Angeli.

(2). «La devota cappella del S. Cuor di Gesù nel Seminario di S. Cristo il 3 dicembre 1886 accoglieva i primi quattro artigianelli, che, insieme con due chierici, assistevano alla S. Messa celebrata dall'umile Sacerdote, a cui oggi si volgono gli occhi, le menti, i cuori, di tutti, il Rev. mo Piamarta Don Giovanni..... Di là la piccola compagnia scese nell'Istituto.

Sotto lo sguardo severo del Castello, in un ampio brolo salu-

*
**

Fra tanto lavoro la salute di mons. Capretti deperiva. Si può dire che l'infermità, che lo trasse alla tomba, ne insidiasse la vita fin dalla giovinezza. Rincrudì qualche volta, e ricordiamo che nell'inverno rigidissimo del 1880 si temeva di perderlo; ma poi le preghiere dei buoni ottennero, se non la guarigione completa, almeno una tregua

tato dai primi raggi del sole e dal sorriso delle vicine collinette, sorvegliavano due case vecchie e povere, congiunte da un modesto fabbricato nuovo, in cui si entrava per una porta stretta e bassa, che metteva ad una angusta scuola. Un portichetto, opportunamente chiuso da muriccioli e da vetri, ospitava la minuscola tipografia, il solo lavoro, cui i giovanetti potessero consacrarsi nel recinto della casa. Era questo l'Istituto?

In tali condizioni era piaciuto di aprirlo al Can. Pietro Capretti di v. m. In lui la fede ferma ed illuminata, la vivace speranza, la tenera pietà si accoppiavano alla cognizione dei tempi, alla delicatezza del sentimento, all'ardore delle iniziative... Egli pesava tutto, contava tutto, misurava tutto. Con questi criteri aveva fondato, colla benedizione del Vescovo e coll'aiuto dei buoni, l'*Ospizio dei chierici poveri*, e dopo averlo retto per vent'anni poteva scrivere: «*Nelle circostanze ordinarie il Seminario di S. Cristo basta a se stesso*». Così mons. EMILIO BONGIORNI nell'opuscolo *Nel XXV anniversario della fondazione dell'Istituto Artigianelli di Brescia 1887 - 1912* (Brescia, Queriniana 1912) p. 13 - 14, nel quale opuscolo è ben tratteggiata, sebbene succintamente, l'opera di mons. Capretti e dei suoi cooperatori nell'Istituto. Quivi e nel Seminario di S. Cristo egli trovò la collaborazione entusiastica di anime, come la sua, infiammate di carità per il prossimo e di zelo per la gloria di Dio nel bene. Ci basti ricordare soltanto il nome del p. *Giovanni Piarmaria* (1841 - 1913) comparocchiano e coetaneo del Capretti e del quale abbiamo dato alcuni cenni biografici in *BRIXIA SACRA* del 1913 p. 358; il p. *Gio. Battista Turalli* di Sale Marasino (1839 - 1895), ultimo dei *Figli di Maria* del Pavoni dispersi dalla bufera del 1866, già ufficiale dell'esercito, paziente e sereno sotto la sferza di un male inesorabile; *D. Gio. Battista Ranchetti* di Cemmo (1845 - 1899) e il *prof. D. Matteo Bertola* di Rovato (1847 - 1911), vicerettori nel Seminario a fianco del Capretti, anima bella e quasi timida il primo, spirito colto e tagliente il secondo, ma di fine intuito e di grande saggezza educativa ambedue; il p. *Zucchini D. Giuseppe* (1855-1909) già Direttore spirituale indi Cappuccino col nome di Frà Costanzo da Pisogne, spirito eletto di mistica bontà.

che durò fino a un anno fa. Fu allora che la tosse cominciò a tormentare quella fragile esistenza, che tentennò gran tempo fra miglioramenti effimeri e mendaci, e ricadute pur troppo sempre più pericolose e compromettenti. Da parecchi mesi a questa parte Monsignore non si alzava da letto, e le preghiere ed i voti dei suoi alunni ed amici non valsero ad impetrare da Dio la vita del venerato infermo.

L'ammalato non si illuse mai intorno alla sua prossima fine, ma come avviene delle anime giuste ne parlava con quella serenità di spirito e quella tranquillità di animo coi cui l'esule parla della patria.

Godendo egli il privilegio della cappella privata, ogni mattina ascoltava dal letto dei suoi dolori la S. Messa e faceva la Comunione. Egli stesso chiese che gli fosse recato il Viatico solennemente, come si usa pei Rev.mi Canonici della Cattedrale, perchè ciò servisse di esempio a' suoi allievi ed amici. Anche l'Estrema Unzione gli fu amministrata dopo sue reiterate preghiere.

Benchè la parola gli costasse estrema fatica, riceveva appena se ne sentiva in grado, i parenti, gli amici più intimi, e si accomiattava da loro commovendosi talvolta di doverli lasciare. Soprattutto gli erano gradite le paterne visite, che quasi quotidianamente gli faceva Sua Eccell. mons. Vescovo.

Noi non dimenticheremo mai la lagrima che gli spuntò sugli occhi mezzo spenti quando per l'ultima volta ci benedisse e ci salutò. Non ostante questo stato di salute, che si potrebbe quasi chiamare un'agonia, e che durò per più settimane, egli continuò dal letto ad interessarsi di tutto e di tutti, a dare ordinazioni, a stipulare contratti riguardanti restauri da attuarsi nei locali della casa, e a dirigere personalmente la comunità come se fosse stato sano. Quell'uomo voleva proprio morire sulla breccia colle armi nelle mani!

Passò l'ultima notte col rantolo alla gola che lo soffo-

cava, ma ancora in pieno possesso delle facoltà mentali. Alle quattro del mattino del giorno di sabato 18 gennaio ascoltò agonizzando la S. Messa e volle pur fare la Comunione. Poco stante, sentendosi mancare il respiro, esclamò: Non ne posso più. Aveva già chiesto più volte anche nei giorni precedenti che gli venisse recitato il *Proficiscere*, ossia le ultime preghiere per gli agonizzanti.

Verso le sei cominciò a respirare più lentamente, e un velo più denso si stese sulle sue pupille. Appena colle labbra mormorava i nomi di Gesù e della Vergine.

Alle otto e mezza l'anima pura, santificata da tante virtù e purificata da tanti dolori, abbandonava il fragile corpo, reso quasi diafano dalla morte.

S. E. Mons. Vescovo, avvertito sollecitamente della catastrofe, si recava tosto in Seminario per vedere ancora una volta il suo Don Pietro, e ai chierici radunati diceva affettuosissime parole di condoglianza, di conforto e di eccitamento a seguire gli esempi lasciati loro da Monsignore spirato un momento prima.

*
* *

I funerali e le commemorazioni.

I funerali di mons. Capretti, celebrati nella mattinata del lunedì 20 gennaio, furono una grande e splendida dimostrazione di affetto e di riverenza per parte del clero e delle associazioni, non solamente di città, ma anche di tutta la Provincia.

Difatti, non ostante la stagione così incomoda, sommarono a qualche centinaio i sacerdoti, specialmente giovani già allievi del defunto, che accorsero a dare l'ultimo saluto all'amatissimo Monsignore. Abbiamo visto rappresentanze di società discese fino dall'alta Valle Camonica, venute dalla Riviera Benacense e dalla Bassa Bresciana.

Per speciale concessione il feretro potè essere portato

a mano dai chierici, dal Seminario S. Cristo fino al Duomo. Dopo il canto dell'ufficio e della messa funebre, il lunghissimo corteo sfilò di nuovo verso il Cimitero. Il feretro venne collocato sopra un carro di seconda classe e coperto di corone, della famiglia, del Circolo della Gioventù Cattolica, della Società Oper. Catt. e degli operai della Conceria Pietro Capretti, una rappresentanza dei quali seguiva il funebre convoglio. In fondo al funebre corteo sventolavano mestamente le bandiere abbrunate di 34 associazioni cattoliche.

La salma del compianto Monsignore venne calata nella tomba di famiglia per desiderio dei parenti, non ostante le vive e reiterate istanze fatte dal Ven. Capitolo per averlo nella tomba dei Rev.mi Canonici.

Per espressa volontà del defunto, manifestata nel testamento, il funerale nulla ebbe di singolare, nella forma ufficiale, a preferenza dei soliti che si fanno a tutti i Capitolari. Così per lo stesso motivo, non ostante il desiderio espresso da S. E. Mons. Vescovo che si dicessero pubblicamente le lodi funebri del defunto, non ebbe luogo veruna orazione di circostanza. Ma per ogni lode servi la impo- nenza delle dimostrazioni di affetto e venerazione, e la mestizia profonda che si leggeva sul volto di tutti, specialmente dei giovani sacerdoti, già allievi di mons. Capretti nel Seminario di S. Cristo, che in lui piangevano il Padre, il Maestro, l'Amico incomparabile. Questi, nel giorno stesso dei funerali, ebbero la felice idea di iniziare una colletta per un ricordo più duraturo e per una solenne commemorazione funebre.

Il Circolo della G. C. si fece iniziatore della prima solenne ufficiatura per l'esequie del suo fondatore, celebrate il 10 febbraio nella Chiesa di S. Giuseppe, sulla porta maggiore della quale si leggeva questa bella epigrafe, dettata dal Rev.mo D. Giorgio Bazzani.

La Chiesa Bresciano — benedice al tumulto lagri-

mato — di Mons. Pietro Capretti — che in trepidi giorni coi fervidi ardimenti della fede — ripopolava di reclute insperate — gli atrii del santuario — e in questa terra di lealtà e valore — tanti palpiti destava di vita cattolica — e declinando al sepolcro nel fior degli anni — procacciava ai figli del popolo — un ricovero un' arte il sorriso di un padre — il Circolo dei Giovani Cattolici — sorto dal suo cuore d'apostolo — gli tributa suffragi figliati.

Il venerando Prevosto di S. Giovanni mons. G. B. Faustini volle celebrare le esequie solenni per il diletteissimo discepolo e amico.

Altra commemorazione solenne gli aveva tributata il Circolo la sera della Domenica 26 gennaio nella sala delle sue adunanze, dove la parola del prof. Giacinto Gaggia — più che amico, figlio spirituale del Capretti e suo successore nel canonicato — scolpì le sembianze dell'Uomo incomparabile nel discorso memorabile e commovente che abbiamo l'onore di pubblicare qui per la prima volta quasi integralmente, dopo aver vinto la ritrosia dell' Ecc.mo Autore.

Discorso del prof. G. Gaggia.

Spero conoscere al giusto perchè voi abbiate voluto scegliere me a commemorare in mezzo di voi il vostro santo assistente D. Pietro Capretti, e ve ne ringrazio di cuore: duolmi però d'essere stato costretto ad accettare, e duolmene per me che avrei voluto in mezzo a voi piangere e godere insieme alla voce eloquente che amore e virtù avrebbero posto sul labbro di anima più delicata e gentile; e me duole ancor più per voi, che da me povero abbozzatore, non avrete che grette linee dove sarebbe necessario un monumento. Non sarà tuttavia questo discaro a Don Pietro, e ciò mi consola e sostiene: sì, voi faceste bene a obbligar me, proprio me, a dire di lui: egli non volea

commemorazioni ; la mia sarà sì meschina che nulla, e così voi avrete pienamente adempiuto il suo desiderio, ed io ne sarò stato la principale cagione, poichè non posso avere altro merito.

Mio scopo, o signori, non è narrarvi la vita di lui, anzi neppure tutte l'opere : ve lo dichiaro schiettamente fin dal principio, non volli dimandare niente a nessuno, e solo intesi tracciarvi quale egli parve e pare a me, quello cioè che io vidi, e vidi più cose che non dirò, e che pure mostrerebbero, meglio d'ogni altra, l'anima bella e rettilissima, che gli palpitava in cuore. Quindici anni, o signori, questi ultimi 15 anni, posso dirlo, seco lui quasi convissi : con lui studiai e conversai, con lui scrissi e discussi, con lui cercai, con lui viaggiai, con lui pregai, e la sua anima mi si apriva dinanzi, come i suoi libri, ond'io disponeva come gli fossero i miei. Sì, ho letto in quell'anima, e ne rimasi meravigliato, e ancor ne meraviglio ; ma ora più che prima sono spiacente di me, perchè in cielo egli vedrà, come i suoi esempi siano passati sull'anima mia senza lasciarvi una traccia che duri, se non quella del rimorso d'aver conosciuto un santo sì davvicino, e d'esserne restato lontano, quanto la terra che io calpesto dal cielo che egli gode. La sua memoria e le sue preghiere facciano quello che non poterono la sua parola ed i suoi esempi, e voi suoi amici ed ammiratori compatitemi se non saprò parlare di lui, del quale seppi imparare sì poco.

*
**

Or sono alcuni anni trovavami un giorno con D. Pietro nella città di Strasburgo. Giuntovi a tardissima notte, la mattina di buon'ora eravamo in via per la Cattedrale. L'aria era nebbiosa e oscura, e mesto il cielo, come il volto degli amici che ricordano l'amico perduto : ed eccoci al volgere di una contrada, in mezzo alla nebbia, come avvolta nel mistero della nube, altissima maggio-

reggiare l' aguglia della torre, e poi subito farcisi innanzi il Duomo in tutta la maestà della sua mole, e nella pompa della sua mirabile struttura. Noi vedemmo ed ammirammo, poi entrati e celebrata la Messa fummo intorno intorno, e dentro e fuori e sopra a considerare minutamente il prodigio dell' arte. Se il primo vederlo ci trasse dal petto un oh di meraviglia, più non restammo di ciò fare, ad ogni passo che davamo in esso : quelle statue e grandi e piccole, finite con sì paziente ed amoroso lavoro ; quelle cornici condotte con tanto ordine ed armonia ; quei cordoncini tracciati con sì buon gusto e mano sicura ; quelle colonne snelle e leggiere e pur sì sode e forti : quegli archi arditi e pur tanto gravi e con sì riguardevole magistero d' arte compiti e decorati : quelle finestre e quei vetri che sembrano piovere dal cielo luce allo spirito di tranquillità e di pace, tutto era a noi grande e portentoso, e doppiamente meravigliavamo, che sì bella nell' insieme, si mostrasse quell' opera ancor più bella studiata nelle parti : sì, tutto era mirabile, ma ancora più ammirabile era lui, col quale io stava ammirando, e che ora tutti piangiamo passato fra coloro che il mondo dice morti. E invero al solo primo avvicinarlo, quell' aria schietta e sincera, quel far sicuro, quel tratto franco e confidente, quella parola netta ed argentina, quel viso tranquillo e alcun poco severo, della severità di chi pensa ed ha da pensare, tosto prendeva l' anima di chi si faceva anche sola una volta con lui, da non dimenticare più mai quel volto e quella fronte : ma questo non era che il di fuori, veduto, quasi direi, di passaggio nell' aria non troppo chiara di un casuale incontro : era un po' di esterno, che vi rendea testimonianza dell' ordine e dell' armonia di quell' anima cara, e vi dava buon fondamento ad indovinare con verità i tesori di virtù, di tenerezza e di forza, che vi si racchiudevano : era un raggio che sprigionavasi innanzi a voi e vi faceva desiderosi di mirare l' anima affocata, onde si

partia: era tutto questo e più di tutto questo; ma quell'anima non vi era per anco conosciuta, e pur tuttavia eravate sforzati a dirla sì bella. Che il cuore dei Santi, o signori, ed io parlo di D. Pietro, non è fatto come il nostro; o, dirò meglio, i Santi sanno formarsi il cuore molto diversamente da noi. E veramente se il cuore dei Santi è fatto da Dio, il quale avea preparato all'uomo un paradiso terrestre, e dispose a suo conforto la grazia dei colli, la pace dei laghi, la ricchezza della pianura, e la maestà dell'Oceano, egli è fatto ancora dall'uomo con tanto studio in ogni sua menoma fibra per amore ed in vista di Dio, come la Cattedrale così magnifica di Strasburgo, e come la Chiesa ancor più cara del proprio paese. Dio vi depone e vi dispiega i tesori di sua bontà e sapienza, e l'uomo li lavora colla grazia divina, li rimaneggia, li compie, li reca a maturità: e come egli sa che tutto è di Dio, e che Dio vede ogni cosa anche la più umile, così del suo cuore ei ne ricerca ogni fibra, ne studia ogni seno ed ogni via, e tutto abbellà e tutto ammoda di guisa che l'occhio di Dio vi si riposi su grato e sorridente, e l'uomo allo scorgerlo se n'innamori e studian-dolo ne rimanga estasiato innanzi alla perfezione di quel paradiso umano fatto sì bello dall'amore di Dio e dalla pietà dell'uomo: e questo paradiso, o signori, era l'anima e il cuore di D. Pietro.

Il cielo per verità era stato molto largo con lui. Ura mente aveagli data, pronta, aperta, comprensiva, sottile e insieme aborrente dal sofisma e dal cavillo, troppo contrarii alla schiettezza ed alla semplicità del suo carattere, una volontà tenace e forte cui nulla isgagliardiva, cui l'ostacolo pareva aggiungere animo ed eccitare come la sicurezza dell'impresa: un cuore tutto bontà e tenerezza, che non conosceva ne' gli odii ne' le freddure, ne' sapeva per altra parte i facili temperamenti e i sconsigliati abbandoni: un amor di padre e di madre che compativa e sollevava, che

riscaldava e dirigeva: un' indole soave e insieme vivace ed ardente, prudente ma un pò troppo sincera della sincerità che crede tale ogni altro, un sentire vivo e delicato, che lo rendea sì pronto a compiere e a voler giudicare bene, anche quando ciò non si potea, pare a me, senza pensare falsamente, e lo facea sì adatto a confortare l'altrui dolore, e rialzare l'anime esulcerate e tristi. E queste bellissime doti il cielo le venne svolgendo in lui dapprima nella serena pace di una famiglia, dove in sì mirabile guisa la semplicità del fare si consertava al nobile e profondo sentire della religione, la schiettezza del tratto all'amore che tutto condiva e tutto facea prezioso e caro: di dove passato sotto alle cure di religiosi precettori e direttori, Iddio lo trapiantava in Roma, affinché il giovane animo si formasse innanzi alle memorie ed ai monumenti della grandezza Romana; e colla scienza purissima attingesse l'amore alle forti cose, dove i martiri imporporarono di loro sangue l'arena, dove le Vergini ingigliarono i templi e le vie, dove la sapienza diè le leggi, dove il genio stese le sue ali più in alto, dove il culto spiega più solenni i suoi riti, dove il Pontefice Romano dimostra più davvicino la potenza della sua missione, l'azione della sua Provvidenza, l'amore della sua divina paternità.

E come egli rispondesse ai doni ed alle cure del cielo per lui, maravigliosamente lo comprova la sua vita d'allora e di poi, che fu tutta uno studio e tutta un'azione per diventare tutta un amore e tutta un sacrificio. Volete voi il suo ritratto, o Signori? Mettetelo in piedi tranquillo e sereno come uno che studia, che prega e che perdona, innanzi una statua del S. Cuore di Gesù, ponetegli dall'un fianco un giovane chierico, che lomiri e sotto lo sguardo di lui si commove e si trasforma; dall'altro mettete un piccolo orfanello che col lembo della veste di lui scalda le sue membra intirizzate, e asciuga le la-



Chiesa del Seminario di S. Cristo

(del secolo XV)

crime del suo triste abbandono, poi aggiungete un povero che ringrazia commosso: infine mettetegli in una mano un vessillo su cui sta scritto: *azione per la gloria di Dio*, e nell'altra un libro ed una penna, e voi avrete Don Pietro!

Due cose però gli avea negato il cielo, o se volete meglio, il Signore gli aveva aggiunte due cose, delle quali se ciascuna per sè facilmente invilisce e addormenta e toglie dall'operare, una è per certo gravissimo inciampo, e ancor più grande tentazione: egli era ricco e malfermo di salute. Se, o signori, alcuno vi dice: il tale è giovane, brioso, dovizioso, ma è tocco da un male, che non perdona, che già lo fe' solo nella famiglia, e lui stesso non una volta condusse quasi all'orlo del sepolcro; voi compiangete profondamente e poi aggiungete: men sfortunato però, che non ha da pensare a guadagnarsi la vita, che potrà procacciare a sè ogni comodo ed ogni sollievo a trarre più in lungo i suoi giorni, e potrà giocondarsi del bene che colle sue ricchezze verrà facendo ad altri più bisognosi di lui. E voi dite giustamente, perchè dite tutto quanto possiamo sperare e credere di meglio di coloro, che siano a tale ridotti: ma di D. Pietro voi non potete contentarvi di sì poco, sebbene in verità, ciò non sia così poco nel mondo, come all'ordinario vediamo. Noi, o signori miei, e quando dico noi intendo parlare di me e di quei che mi rassomigliano, noi siamo fatti così, che vorremmo fare del bene; ma poi, troppo ligi al precetto della carità del prossimo, in quanto tale precetto incomincia da noi, facilmente ce ne dispensiamo, e ciò via maggiormente allorchè una cagione, una scusa più o men cercata ne viene opportuna innanzi. Vorremmo il bene, ma così che ne lasci tutti i nostri comodi; vorremmo fare il bene, ma a patto che non ci costi nulla. Che se poi ci si presenta agli occhi la nostra salute debole, pallida, acciaccosa, come la Preghiera di Omero, oh allora noi non si sa più resistere; e avvoltala maternamente nella bambagia del

far nulla, chiudiamo l'uscio e le imposte di nostra abitazione, perchè nessuna voce dal di fuori, che geme e che implori soccorso, venga a turbare la quiete del nostro riposo, e ad interrompere i lunghi sbadigli e i lunghi sonni dei nostri giorni e delle nostre notti.

Ma l'anima di Don Pietro Capretti era ben diversamente temprata! Se egli sapeva di essere ricco, sapeva ancora che la ricchezza è un dono di cielo, dono fatale per chi non ne conosce l'uso: sapeva che il ricco è l'amministratore dei beni della Provvidenza, la quale è la madre dei poveri, e la sua mano era larga: egli aveva letto e studiato nel Vangelo, che guai al servo che sotterra il talento affidatogli, ed egli il talento delle sue dovizie lo faceva scorrere nelle mani dei beniamini di Dio, i poveri, perchè essi lo deponessero nello scrigno del Padre loro e del Signore di tutti: talmente che voi avreste detto che le ricchezze stavano a lui dintorno ma senza toccarlo, e che il suo cuore era libero, come quello di fedelissimo cassiere, che maneggia l'oro del suo padrone.

Ne' ciò bastava ancora a lui. E veramente, o Sig., se vantaggioso e meritevole è il buon uso delle ricchezze, non è questa poi la sì gran cosa, che richieda più di un animo cristiano, il quale pensi talora, che in fin de' conti l'oro non salva dalla tomba, e che chi conduce seco l'oro alla tomba è dall'oro non rare volte condotto più in là del sepolcro; *dives... sepultus est in infernum!* Ma quegli per fermo jè degno d'altissimo encomio, il quale non pago a fare del bene colle sue ricchezze, spende, ed è ben di più, la sua vita, e soffre, e lavora, e suda e veglia in pro' de' fratelli, e dell'anime de' suoi corredenti, e mentre potrebbe dir basta, dopo di aver quel che gli altri fanno, ei dice sempre: ancora, ancora; e va e procede e corre intorno frugando nuovi bisogni e nuovi infelici; e dove gli vien fatto di trovarne, pensa alcun tempo, prega i lunghi giorni e fa pregare; e poi dice finalmente: ho deciso!...

Così incomincia il *Seminario dei poveri*, che ora conta 240 convittori, e dà principio all'*Istituto degli Artigianelli*, che fondato da due o tre anni già ricovera ed istruisce una quarantina di poveri fanciulli. E non state a dirmi che in ciò ebbero la gran parte le sue ricchezze, e che altri ne' panni suoi avrebbe potuto fare e fatto ugualmente: no, Signori non sono le ricchezze che confortano, non sono le ricchezze la Provvidenza della terra: gettate del grano sull'oro e sull'argento, e voi l'avrete reso sterile e morto, e voi indarno ne aspettate la spiga; l'oro è infecondo, ricordatelo sempre, o Sig., ed eccovi perchè con tanto oro, anzi là dove v'ha più oro e ricchezza, ivi si muore di fame. Sapete quel che è necessario all'operare il bene? E' l'amore, l'amore che ha creato il mondo: l'amore che ha salvato l'uomo: l'amore che ha dato la vita a noi, e che la prolungherà alle generazioni che verranno: è l'amore e solo l'amore che là e presiede e può e comanda dove si drizza un fiore, dove sorride un uomo, dove si asciuga una lacrima. Rispondetemi di grazia: innanzi ai nomi ed ai miracoli di un D. Bosco, di un Cottolengo, di un Palazzolo, per dir solo de' più noti e recenti, oserete voi ripetere, che è l'oro che edifica? Nò, non è l'oro, siatene pur sicuri, questo lo trovano sempre i cuori, i quali, col l'aiuto di Dio trovano perfino la chiave dello scrigno degli avari, e Dio in qualunque maniera lo mette loro nelle mani; ma è il genio della carità, questo grande architetto, che con una zolla di fango ed uno sguardo al cielo empie la terra di prodigi e di consolazioni.

D. Pietro, dite voi, aveva delle ricchezze: sì è vero, ed è però, o Sig., che io maraviglio come egli abbia potuto fare, più di quanto non avrebbe potuto compire con tutte le sue ricchezze; e maraviglio ancora di più che le ricchezze non gli abbiano impedito d'operare sì grandi cose; che gli abbiano lasciato libero il cuore, da usarle come non fossero sue, che non solo col loro peso, non

gli abbiano tolto di levarsi in alto, ma quasi spiritualizzate dal suo amore, siensi trasformate per lui da divenire due candide ali e forti, che aggiunsero al suo volere nuova forza e nuova luce.

Ad uno dei Congressi regionali, raccolti a Bergamo, era intervenuto anche D. Pietro quale rappresentante di Mons. Verzeri, di santa e venerata memoria.

Lette elaborate relazioni sul movimento cattolico di varie diocesi lombarde, aspettavasi la relazione della nostra, ma chi doveva pensarvi era stato impedito non pur solo dall'incominciarla, ma ancora dal recarsi al congresso. Trovavasi però là D. Pietro, e conosciutissimo che era, fu vivamente pregato a ciò fare. Negavasi egli dapprima, ma vinto alla fine, si pose tosto all'opera, e come il poco tempo lo spronava, tutto intese a mettersi in mente il bene, che veniasi svolgendo fra noi, e dire a me che l'aiutassi. Lessi in Fedro d'una mosca, che vantavasi essere lei, che stavasi posata sul cappello del cocchiere, non il cocchiere, la governatrice dei cavalli d'un cocchio: non lessi però mai che un cavallo pregasse una mosca di aiuto a tirare un carro: quel che non giunse ad inventare la fantasia di Fedro e di Esopo, lo sapeva fare tanto di sovente la umiltà di D. Pietro.

Ma eccolo a parlare. Non accennerò a quanto disse, perchè tutto non ricordo: ricordo bensì, come i suoi occhi scintillavano, come il suo volto si era infiammato, come animata la sua voce, e precipitata la parola, ma sempre chiara, quasi altrimenti non potesse ritrarre i pensieri che gli si venivano sorgendo e ridestando nell'anima; allorchè venne a parlare del Seminario dei chierici poveri, il quale era allora in sul primo del suo più bel fiorire: e ne seppe dire in tale maniera, che ad ogni periodo era uno scoppio di applausi e di evviva ad opera sì opportuna e providenziale: eppure nessuno, a meno che lo conoscesse da vicino, potè dalle sue parole argomentare

chè ei ne fosse il fondatore, il sostenitore, il direttore, l'amministratore, il padre: certo, o Sig., l'eloquenza di quella parola dava a conoscere chi egli fosse e qual parte vi tenesse, ma la sua lingua non mai lo tradì; anzi la sua umiltà seppe bellamente togliere da sè ogni merito e ogni attenzione dalla sua persona; la sua umiltà si rese più forte del suo entusiasmo, che pure fu tale da infiammare ogni ascoltatore, da eclissare ogni parola innanzi alla luce veramente sfolgorante di quell'accesa favella.

E che disse, o Sig.? Precisamente che a ciò fare non occorrono nè ingegno nè ricchezze; basta, ei ripeteva, un po' di buona volontà: ed io per me credo a D. Pietro, prima di tutto perchè ciò è il fatto divino nella Chiesa, e la storia me lo insegna ad ogni pagina, e poi, perchè me lo ha detto lui, che ha provato. Tuttavia parmi potere vedere un qualche ammanco alla verità, e come a dire un alcun che di esagerazione a rovescio, precisamente dove disse, che bastava a tanto un pò di buona volontà: invero se ciò diceva in generale, allora io credo, perchè capisco bene, come un pò di buona volontà umana e l'onnipotente volontà divina possano fare insieme tutto che vogliono ad onore di Dio e a vantaggio dell'anime: se per contrario egli intendeva parlare di sè, allora, me lo perdoni D. Pietro, egli conosceva troppo poco e male se stesso, e la sua umiltà gli fece velo: o più veramente, egli usava altro criterio a misurare la buona volontà, il criterio dei Santi; e qualunque più gran cosa era manchevole a quella misura di perfezione, e tutto era poco anche quello che a noi sembra cotanto: chè sono passi quei che dà un Lillipuziano, e gli erano passi che stampava S. Cristoforo; ma fra gli uni e gli altri quale diversità e quanta distanza!

Ora, o Sig., con sì buona volontà, quale la sua, e con qual zelo che vede e vuol dirittamente ed ama, fate voi ragione, com'ei si doveva condurre in tal opera.

*
* *

«La preparazione per il Sacerdozio - dice l'oratore più eloquente degli ultimi secoli - non è, come molti pensano, un' applicazione di alcun giorno, ma uno studio di tutta la vita: non è un subitaneo sforzo dello spirito per ritrarsi dal vizio, ma una lunga abitudine di astenersene: non è una devozione fervente solo per la sua novità, ma assodata e radicata da una grande abitudine» (BOSSUET-*Oeuvres* t. 8. p. 270). Tutto ben comprendeva D. Pietro, e come egli si studiava continuamente a rendersi sempre più degno prete e santo, e così si aiutava che tali addivenissero coloro, che il cielo e il suo Vescovo gli avevano affidato, perchè gli apparecchiasse al Sacerdozio. Già il suo esempio era la scuola migliore, e la vita sua tutta sacrificio e carità insegnava ad ognuno come il Sacerdote debba essere, simigliantemente al Sacerdote Eterno, un amor crocifisso. Ma se egli si adoperava e si sforzava, perchè i chierici non trovassero in lui ostacolo di sorta alla perfezione sacerdotale, per altro, umilissimo che era, nulla scorgeva in sè, che li frugasse a bene: e però con più caldo zelo si adoperava e colla parola e con materne premure a trarli a sè per volgerli potentemente in alto; considerandosi proprio padre particolare di tutti, anzi madre di ciascuno, di continuo meditando innanzi a Dio la responsabilità di ogni anima messa a custodia nelle sue mani, da cui potea dipendere per l'innanzi la salute e la rovina di molti. Egli così ebbe avverato in sè per l'appunto, quello che S. Girolamo volea della madre della fanciulla Pacatula; che questa cioè l'avesse ad a nare come madre, riverire come signora, temere come maestra: e di vero i suoi chierici l'amarono come padre, e insieme ebbero di lui quel rispetto e quella venerazione, che voleasi il posto, più che il posto il suo nobile contegno ad una riservato e confidente, più che il contegno la sua virtù e la sua vita.

Mi sono un pò dilungato in questo, o Sig., è vero, ma già vi dissi, che non vi dovevate aspettare ordine e misura, e in fine è questa l'opera massima, particolarissima di D. Pietro: e poi, a manifestarvi tutto il mio pensiero, mentre di ciò vi parlava, vi ricordava S. Cristo; ed è a S. Cristo dove più io usai con lui, a S. Cristo dove pressochè ogni sera dopo la scuola, quasi per istinto di lunga abitudine si volgeano i miei passi. S. Cristo, o Sig. miei, che tutto mi ricorda D. Pietro, e poi mi ricorda il povero Angelini (1), che per due anni continui tutte le sere, veniva a pigliarmi per il passeggio, là dove io allora insegnava: e potete bene inaginarlo, tutte le sere però mi trovava insieme con loro, con D. Pietro e col'Angelini, e parlavamo, e anche, giovani allora, ridevamo: e adesso? Adesso si è fatto la divisione, invero troppo magra per me: essi in Paradiso lieti e ridenti in eterno con Dio, e me a parlare di loro qui in terra, e a piangere con voi la loro dipartita.

*
* *

Quasi tale istituto non bastasse al suo cuore, che era così grande da non essere sazio giammai di compatire e di beneficiare, ideò egli ancora *l'Istituto degli Artigianelli*; e quanti ostacoli non incontrò, quante difficoltà da vincere, quante obiezioni da sciogliere: e poi, mentre tutto pareva finito, e tutto in un momento crollava, eccetto la sua fiducia e la sua perseveranza: e allora tornava di nuovo, e lavorava con più lena e attenzione di prima; e finalmente potè aprire la nuova casa lì vicino a lui, e

(1) (Il Prof. Don Angelo Angelini di Rovato, insegnante di lettere e storia nel Seminario, era nato a Oida, nella diocesi di Bergamo il 20 gennaio 1843. Laureatosi in S. Teologia e ordinato sacerdote a Roma nel 1866, fu sempre amico intimo del Capretti e con lui strenuamente combattè per la causa cattolica nella fondazione del Circolo, del giornale quotidiano, ecc. Morì in Brescia il 2 febbraio 1878.

vederla allegrata da fanciulli che la sventura avea preparati, e la Provvidenza inviava, perché egli ne facesse le parti.

Certamente egli non fu solo in tal opera, e se l'altrui modestia non mel vietasse, potrei dirvi altri nomi; ma io taccio, e tanto meno contro voglia, in quanto voi ben li conoscete e li ammirate: ma senza togliere nulla a nessuno, che è ingiustizia, di ciò l'architetto, il promotore fu lui: beato tuttavia che si trovò fiancheggiato da tali, che, sul suo esempio, si sacrificarono come lui, e gli furono braccio sì scorto e ragionevole al compire dell'impresa e al buor andamento della benefica istituzione. E non crediate, che fosse ciò cosa da pochi momenti, di pochi giorni, di pochi mesi: no, fu lungo il lavoro e la preparazione di ogni giorno: ma egli messosi una volta sulla via, che la volontà del cielo gli additava, tirava innanzi come gigante, quasi avesse per divisa, come certo aveala in cuore, la parola del Salmista: *Si Deus pro nobis, quis contra nos?*

Ora ditemi voi, o Sig.; un uomo, un sacerdote, che abbia operato in sì fatto modo, e solamente per l'amore di Dio e per il bene del prossimo e della Chiesa, non può dire meritamente di avere speso la sua vita, come s'addice a cristiano ed a sacerdote, anzi di avere fatto di più, di quello che all'ordinario esige Dio e la Chiesa? E noi non potremo aggiungere, che chi ha adempito simile missione con tanta forza ed umiltà, egli è un Santo? Lo so, che non spetta a noi mettere questo aggettivo innanzi ad un nome proprio: ma però anche la storia e la verità ha i suoi giudizi ed i suoi diritti; e se a taluno questo aggettivo si conviene, l'amore poi non mi accieca, o Sig., egli è il nostro D. Pietro Capretti. Simile operosità, voi lo riconoscete, era ben d'assai a far piena e santamente adorna la più lunga vita; ma tutto questo non bastava ancora all'anima grande di lui.

*
* *

Qualunque cosa toccasse più o meno davvicino alla gloria di Dio, all'onore della Chiesa, alla salute del prossimo, di subito commoveva le fibre del cuor suo, e se non potea aiutarla dell'opera la soccorreva col consiglio e colle sue larghezze. Così, o Sig. miei, allorchè voi vi fate a considerare l'opera cattolica qui nella nostra diocesi, voi trovate sempre il nome di D. Pietro Capretti, e veramente pareva fatto apposta per fondare e per avvivare, lui mente così ordinata ed architettonica, lui un cuore così fervido, lui un'indole sì viva e sì ardente, e pure sì tranquilla e seria. E però se il Circolo dei giovani cattolici si presto sorse in fiore fra noi, prima ancora che si piantasse in altre città, della nostra più importanti pel numero di cittadini, ciò deesi in gran parte a D. Pietro, sì che lo tolse tanto a cuore, avventurato assai di avere incontrato il Prof. D. Angelo Angelini, il quale per la energia di proposito nel continuare un'opera cui avesse posto mano, e per piacevolezza di modi sì grandemente opportuna a trarre gli animi della gioventù, non era secondo a nessuno. Ed è da questo primo seme che man mano si vennero svolgendo e dispiegando le altre opere cattoliche: e invero, o Sig. miei, senza la gioventù a questo mondo non si fa mai niente. Noi divenuti uomini, per amore di serietà fatua, diventiamo molto prudenti, voglio dire infiacchiti e sfiduciati; abbiamo bisogno del vino, che ci inebrii e ne faccia dimenticare la tristissima realtà dei continui abbandoni e degli amari tradimenti: e questo vino è il vino della gioventù, colla sua confidenza, colla sua baldanza, colla sua franchezza, col suo entusiasmo, che scuotono i nostri nervi mezzo irrigiditi, ci trasportano agli anni che furono, ci ridonano un pò di estro e un pò di poesia, chè se la poesia non basta per vivere, è necessaria per vivere bene, per sollevarsi, per muoversi ad operare.

E fu precisamente questa continua gioventù dell'anima di D. Pietro, che sempre lo spronava e lo animava all'opera, poichè se gli anni poterono imbiancare i suoi capelli, non intaccarono punto la leggiadria e il fuoco della sua anima, la quale pareva rendersi più forte e viva, man mano che il corpo veniva mancando. Era questo fuoco, che come un santo contagio si appigliava a coloro che stavano vicino a lui, ed io potrei mettervi innanzi alcun nome di coloro, che se fecero qualche cosa, a lui solo se ne deve il merito; a lui che sapea tanto opportunamente scegliere il da fare, e a ciò consigliava e aiutava con ogni modo, spesso sacrificando giorni ed ore preziose, pur che quell'opera altrui si compisse e potesse riuscire allo scopo; e poi dopo avere così fatto, a mó di dire, egli si nascondeva, e fino ingiusto a suo riguardo, dava ad altri tutto il merito, che era suo in sì gran parte, e non rade volte nella parte principale.

Ma deve mai, mi dimandate voi, trovava egli il tempo a tante cose? Dove trovava il tempo? Ah! Signori miei; aspettate ancora un momento a farmi simile interrogazione; poichè innanzi dovrei dirvi, che oltre a questo, egli attendeva a moltissime altre cose. Ma io non vo' dirvi tutto: e però non vi dirò come egli si pose con tutto l'animo perchè Brescia avesse anch' essa il suo giornale cattolico, e come per ciò non perdonò a viaggi, a spese, e tutto in questa opera sì salutare e necessaria, non rade volte l'aiutò dei suoi scritti, sempre del suo consiglio, egli che ne era il revisore ecclesiastico. Non vi dirò quale impulso egli diede alla Società di S. Carlo per il mutuo soccorso del clero, e con quale diligenza attese al suo svolgere, e la lasciò fiorente e promettente per l'avvenire; e non vi dirò poi dell'impegno, della cura che egli ponea nei molti e difficili negozii, che la fiducia del Vescovo gli avea posto fra mano: non vi dirò dello studio che egli ponea nelle cause dei Santi, e il molto tempo che spen-

dere vi dovette, mentre è a lui principalissimamente se la causa della Venerabile Capitanio è a sì buon porto; e forse sarebbe compita se l'infermità non glielo avesse impedito. Non vi dirò, come pigliasse a cuore tutto che riguardava il monastero delle Orsoline del quale egli era Superiore, e come le buone religiose lo riverissero come Santo, e si sentissero mosse a virtù e dal suo esempio, e dalla sua parola, sì calda, sì gentile, sì spontanea e sì franca. Non vi dirò della scrupolosa diligenza che egli ponea nell'amministrare quell'opere, che a lui o in tutto o in parte erano state affidate: non vi dirò dello zelo, ond' egli sapea vivificare le pie congregazioni, che lui ebbero o fondatore o direttore, della bontà ond' egli di continuo accoglieva chi a lui si rivolgeva o per aiuto o per consiglio, e gli erano tanti: della carità colla quale egli sofferiva ogni importuno, e non erano pochi; il che a lui toglieva un tempo sì prezioso: e come tutto questo faceva, quasi altro non avesse cui attendere, di guisa che non avrebbe potuto mettere maggiore impegno e cura, se una sola di quelle molte, gli fosse stata fra mano.

Eppure, o Sig., malgrado sì gravi affari egli sapeva trovare non poche ore al dì per attendere allo studio e alla lettura, varia come versatile il suo ingegno, aiutato in ciò fare della conoscenza delle lingue, fra cui parlava bene la francese e la tedesca: onde avveniva, che capitando con lui, il suo discorso volgevasi spesso in cose di studio e di libri, dalle tesi più difficili di teologia a un punto di storia, ad una questione di diritto o di scienze naturali. E di tutto parlava con quella lucidità che era propria della chiarezza o limpidezza della sua mente, e insieme con quella modestia, che pareva piuttosto interrogare per sapere, non discutere e argomentare per sostenere le sue idee e convinzioni, prontissimo sempre a cedere il campo ed a darvi ragione, se le vostre prove gli sembrassero più forti e meglio appoggiate: egli che del-

L'ostinazione altrà non ne conoscea, che l'ostinazione divina delle verità e del bene, perchè fu questo l'unico suo amore, l'unico scopo a cui volle indirizzare la sua vita e le doti singolari dell'animo, che il Signore gli avea largito: e in mezzo ai più difficili incontri, ond' ebbe commossa la vita, furono appunto questo zelo disinteressato del bene, l'intenzione sua rettilissima, l'amore al suo Vescovo, al Papa e a Dio, che sempre il mantennero fermo e diritto, e lo salvarono dalle tentazioni del disinganno, che isgagliardisce e disfranca, come gli meritavano la fiducia e l'amore del suo Vescovo, le onoranze, che voi sapete, del Pontefice, infine dal Signore la morte del santo che incoronò la vita del giusto tribolato.

Ma come mai, voi dimandate di nuovo, trovava egli tempo ed agio a tutto questo? E notate bene, o Signori, che egli avea una salute sì misera e sì bisognosa di riguardi e di cure, talmente che non solo una volta fu quasi quasi all'orlo del sepolcro, e una fra l'altre in sul finire gli studi a Roma; e proprio quella malattia lo travagliava tanto nemica della occupazione, dello scrittoio e dello studio. Ma questo che ogni altro avrebbe tolto giù dall'operare lui spronava all'opera; sempre la morte, che non temeva, dinanzi agli occhi, e di cui parlava, come cosa vicinissima e desiderata, egli non volea perdere un minuto, che il cielo gli concedeva; e se taluno gli osservava che fosse più riguardoso per sè, sorrideva, crollava le spalle, diceva che era nulla, e che tanto e tanto bisognava pure morire. Si il tempo egli lo trovava là dove trovava la forza e la ispirazione dell'opera sua. «In quale illusione, scrive molto bene uno dei più dotti vescovi francesi, non vivono coloro, che credono di non avere il tempo di pregare molto, perchè essi sono abitualmente aggravati da un lavoro considerevole. L'ora ha più di 60 minuti per l'uomo il quale, nella vita stessa la più ripiena, ha per prima cura di farvi senza parsimonia la parte di Dio» (PERRAUD *Oeuvres*. t. 4 p.

415), e Don Pietro Capretti pregava molto e dava a Dio la sua parte senza parsimonia.

Io non posso dilungarmi perché voglio finire, e solo scopo mi ebbi di fare una breve commemorazione di lui, e di ripetere dinanzi a voi il suo nome tanto caro e tanto venerato, ma chi fu con lui ai Luoghi Santi, il povero Angelini, cui ripeteva spesso il fervore ond'egli le lunghe ore stava inginocchiato e come assorto nei luoghi santificati dalla presenza e dai misteri del Salvatore, così che pressoché a forza potea di là ritrarsi e veramente all'udire parlare di Palestina (e alcuni di voi ricorderanno del suo panegirico di S. Angela) si capiva come egli ne fosse divotamente compreso: ma io mi passo di tutto questo, del suo fervore sulle tombe degli Apostoli, nei santuarii di Paray - le - Monial, di Ars, della Salette, di Einsiedeln, di Loreto, nella grotta di Lourdes, non è qui o Sig., che io ammiro l'uomo di Dio e dell'orazione: ma in tutti i giorni, nelle sue pratiche quotidiane, di cui mai si dispensava o per malattia, o per stanchezza, o per affari o per viaggi, ed è ciò che lo portò a quella perfezione che in ogni opera vedeva l'opera di Dio, che tutto giudicava dinanzi a Dio, e che in mezzo alle contrarietà ed ai dolori ed ai disinganni lo lasciava sempre sereno e tranquillo. Ho detto o Sig., sereno e tranquillo, perché se talora sembrava e pareva alcun poco offuscarsi quella fronte oh! non era questo che il soffio leggero e momentaneo che increspa il lago a fior d'acqua, ma non suscita le tempeste, né mette a pericolo il navigante: era l'anima sua esteriore, direbbe forse qui il P. Suriu, che alcuna volta risentiva i colpi, ma la vera anima sua restava sempre limpida e in pace, come l'aria del monte, mentre a valle s'addensa la procella.

Ben radicato, sullo scoglio dell'amor di Dio, e guidato dall'istinto del bene e dall'amor del Pontefice, per la cui parola era pronto a dare la vita, parola che egli

riceveva ed accoglieva con tanto affetto e tanta umiltà, e quel che è più, studiavasi di mettere in pratica, e fare altrui praticare, egli potè passare in mezzo a tante traversie sicuro di sè e di suo fare, e potea asserire con verità che s'ei trovasse nulla che fosse appuntino conforme a quanto volea il Vicario di Cristo, o pur solo desiderava, egli era dispostissimo a farne getto, ciò costasse qualunque umiliazione e qualunque sacrificio.

*
* *

Ah dite la verità, o Sig., quando si è vissuto a questo modo, non deve essere per fermo la gran fatica il morire. Ed oh, io sapessi e potessi dipingervelo nell'ultimo anno di sua vita sempre sofferente ed ammalato, potessi ritrarvelo in sul letto del suo dolore e del suo lungo partire: potessi ritrarvi quello scarno volto, quegli occhi sì placidi, quella bocca che pur sempre trovava un sorriso, potessi ritrarvi quella semplicità dell'anima sua, quella bontà, quella voce tremola e fioca, quella corona che stava sempre sul suo petto o fra le sue dita, potessi dirvi quell'ultima parola, quella ultima stretta di mano, quella lacrima.... ma no, o Sig., non posso, non voglio, non devo dirlo, perchè io non posso dirvi come ho veduto, come l'ho ancora dinanzi agli occhi, come lo sento profondamente in cuore. Era un santo tutto di Dio e a Dio, che anelava di andare a Dio, e pure ricordava e compiangeva chi era stato con lui, chi gli avea voluto bene, e sapea che lo avesse sempre amato anche al di là della tomba.

Ricordati di me dopo che sarò morto — mi disse: e come mi dimenticherò di D. Pietro? Ah fratelli, che tutti siamo fratelli innanzi a Dio e innanzi alla morte, non è egli vero, che noi non dimenticheremo mai, non potremo dimenticare, chi sei giorni fa tristi e silenziosi accompagnavamo alla tomba? E rispondetemi, o miei cari, quando voi vedeste l'ultima volta quella cassa, e la vedeste ca-

lare nel sepolcro, e miraste quella fredda pietra coprirlo, chiuderlo là in fondo, togliervelo per sempre, ah ditemi la verità, non vi parve che quella pietra piombasse sul vostro cuore, e che parte di voi stessi sia stata messa là entro, sia là entro rinchiusa? I vostri cuori gentili, la stima e l'amore grande che voi professate a Don Pietro Capretti mi tolgono ogni dubbio: voi lo ricorderete sempre ed io soggiungo, che questo non basta nè a lui nè a voi; voi gli dovete altra cosa, ve lo dico francamente, voi gli dovete un monumento: è questo che egli vuole, questo che egli esige, e guai se non adempite i suoi giusti voleri. Amico e compagno, voi lo sapete, che io fui del prof. Angelini, amico e compagno di Don Pietro, permettete o Sig., che io metta insieme questi due cari nomi, come stanno nella mia memoria e nel mio cuore, di sovente io ho parlato con loro di voi, o giovani del Circ. Cattolico, e so quel che essi si promettevano da voi, e quello che essi desideravano, voi doveste addivenire. Essi vi voleano amanti del vostro Circolo, zelatori di esso per trarre altri giovani simili a voi a rafforzarne le file; essi vi voleano attaccati ad esso, quasi alla vostra famiglia, essi vi voleano che foste fratelli fra di voi, che come fratelli vi amaste e vi accendeste al bene, per salvare così innanzi tutto voi e le vostre famiglie, ed essere poi nella società franco esempio di santa libertà cristiana. Ecco il monumento che voi gli dovete erigere, voi stessi, se non volete fallire al vostro nome, e all'amore che gli portate. Ed oh, quanto egli godrà dal cielo, al vedere il vostro Circolo, che è, come a dire, il figlio primogenito del suo zelo e della sua carità, sempre più rifiorire innanzi alla sua memoria accendersi della santa carità del cristiano, innanzi al ricordo dell'opera sua e della sua vita; questa sarà la corona più bella, il fiore più caro che voi deporrete sul suo sepolcro: ah facciamo questo però le sue preghiere per voi, faccia questo il vostro amore per lui.

Il monumento a S. Cristo.

Il 5 marzo 1891, nella chiesa del Seminario di S. Cristo, dove l'anima di mons. Capretti aveva effuso i suoi palpiti più nobili, dove aveva fatto vibrare all'unisono con se stessa tante anime giovanili, si inaugurava con una festa tutta intima, soffusa di mestizia e di dolore, il monumento che la pietà dei suoi figli più cari aveva pensato e voluto in quel luogo, perchè le amabili sembianze del Padre parlassero ancora dal bianco e freddo marmo le parole vive della bontà e dell'amore.

Sul monumento fu scolpita questa iscrizione, dettata da mons. Nicola Ercoli, Canonico teologo della Cattedrale:

D. D. PETRO · CAPRETTI

PRÆLATO · AULICO · ROMANO
IN · S · THEOL · DOCTORI · CAN · CATH ·
QUOD · HOSPITES · ERECTO · INSTITUTO
AUSPICE · ALTERO · ATQUE · ALTERO · SUCCEED · EPISCOPO
PROPRIA · ET · DIOEC · STIPE · CONFLATA
PUEROS · A · CL · ORD · QUOTQUOT · EGESTAS · ARCEBAT
PIE · EDUCAUERIT
SACERD · EXALYMNI · ALYMNI · HAEREDES
BENEMERENTISSIMO · DESIDERATISSIMO · VIRO
AERE · PROPRIO · MONUMENTUM
ANNO · MDCCCLXC · III · NON · MART ·
P. I. · D. C.

Questa iscrizione e le altre quattro seguenti, dello stesso autore, furono raccolte e distribuite in un elegante opuscolo a memoria dell'inaugurazione (1).

(1). NEKPOMNHMOEYNON · *Solemnis inauguratio · fun · monu-
menti · D. D. PETRO CAPRETTI · doctori canonico praelato ro-
mano epigraphon sylloges — Anno MDCCCLXC · III · non · mart. —
Brixiae ex typographæo queriniano (5 marzo 1891).*

I

SCIENTIA · SACRA · ET · POLITIORIBUS · LITTERIS
APPRIME · EXCULTO · EXCELLUIT · INGENIO
CANDIDIS · MORIBUS · ENITUIT
PIETATE · SACERDOTALI
REFULSIT

II

IN · CAPITVLO · CATHEDRALIS
GLORIAM · MAIORUM · ÆMULATUS
PAVONIANO · ANIMO · PROSPEXIT
PROLETARIORUM · PUERIS
INSTITUENS · ARTIFICELLOS · COACTA · FAMILIA
DUCTIS · ARTIUM · MAGISTRIS · OFFICINIS · EXTRUCTIS
POPULARIUM · CLASSIUM · EGREGIE · MERITUS

III

MULTIPLA · EX · TYP · PAG · NESCIA · FRAENI
QUOTID · RES · SACRAS · FERINO · MORSU · LANIANTI
EPHEMERIDI · CIVICAE
VOTO · OMNIUM · INTER · NOS · OPE · PLURIUM · EXORSÆ
STRENUE · PUGNANTI · PRO · VERITATE · CATH.
GRANDE · TYPOGRAPHÆUM · ADSCIVIT
IUNCTIS · LIBRARIORUM · ARTIBUS
CUR · STETERIT · NOVA · INSTITUTIO
AUCTHOR · FUIT

IV

NON · INCAUTUS · FUTURI
SOCIAVIT · QUIDEM · SCOPOS · COMM.
AD · MUTUAM · OPE · INVICEM · FERENDAM
INSTITUTIONES · VERO · STATUIT · AUTHONOMAS
NE · FORTE · TEMPORUM · INIQUITATE
UNA · AVULSA · ALTERÆ · CORRUERENT



Notizie, aneddoti e varietà

Il Battistero di Brescia. — In alcune importantissime *Note di archeologia lombarda* (con illustrazioni), pubblicate nell'*Archivio storico lombardo* (fasc. I-II del 1914), l'ing. Ugo Monneret de Villard studia le influenze artistiche del mausoleo di Diocleziano a Spalato (ora convertito in Duomo) sull'architettura lombarda delle primitive basiliche ottagonali e dei battisteri. Fra questi accenna al primitivo battistero di Milano (sec. IV-X) ed a quello di Brescia, che ne era quasi una copia.

« Il battistero di Milano — scrive il Monneret a pag. 24 — era stato copiato a Brescia: anche qui avevamo un ottagono con la cupola sorretta da otto colonne (1). Il fonte bresciano sorgeva dinanzi al Duomo Vecchio, nel luogo ove era durante la dominazione veneta una fonderia di cannoni, e dove, al principio del sec. XIX, sorgeva il « Caffè del Duomo ». Era rovinato una prima volta nel 1254 e rifatto dal Podestà Bonifacio de' Castellani (2); definitivamente demolito nel 1627 (3). Le poche memorie che ci rimangono sono alcuni disegni (4), che ci dimostrano però chiaramente come la forma dell'edifizio bresciano derivasse dall'analogo edifizio milanese ».

In questa nota ci sono alcune inesattezze, che dobbiamo rilevare: 1. il Battistero stava dinanzi alla basilica di S. Pietro de Dom, cioè all'attuale Duomo nuovo, non al Duomo vecchio, e precisamente occupava la casa, che ora è sede della Cassa di Risparmio; 2. la fonderia di cannoni o arsenale della Repubblica veneta, sorgeva di fianco al Battistero, nel gruggo di case ora delimitato da via Dante, Portici, via Trieste e piazza del Duomo.

Più esatte notizie avrebbe potuto raccogliere il Monneret dal fasc. VII pag. 38, dell'opera *Storia, tradizione ed arte nelle vie di Brescia* del compianto mons. Fè d'Ostiani. p. g.

Le carceri vescovili. — Recenti opere di fognatura compiute nel palazzo vescovile hanno condotta alla scoperta di due segrete orribili, che congiunte per mezzo di un corridoio ad altri ambienti, costituirono fino al 1796 le carceri del foro ecclesiastico.

Queste celle, senza aria e senza luce, interamente rivestite da enor-

(1) ODORICI. *Antichità cristiane di Brescia* vol. II pag. 22 e nota.

(2) L'iscrizione, ora al Museo, è riportata dall'ODORICI l. c.

(3) ZAMBONI *Fabbriche di Brescia* pag. 107.

(4) La pianta rilevata nel 1599 si ha nel codice Queriniano C. I. 1 ed è riportata nell'ODORICI *Storie Bresciane* II. 216; i disegni delle colonne si hanno nei mss. dell'Aragonese (codice Quiriniano A. II. IV p. LXXX) e nei mss. Vaticani nn. 5235 e 5244 che contengono le *Inscriptiones urbis et agri Brixiani* (cfr. T. MOMMSEN *Inscriptiones* etc., nella prefazione).

mi lastre di pietra greggia, sono ricoperte di nomi, di date, di invocazioni dei prigionieri, che ricopiate fedelmente potranno costituire un notevole contributo di notizie per la storia del tribunale ecclesiastico della Curia Vescovile nei secoli XVII e XVIII.

Queste prigioni furono probabilmente edificate, circa il 1570, dal vescovo Domenico Bollani, quando, riedificando il palazzo vescovile, innalzò la parte del fianco occidentale con lo scalone di accesso, sul quale sta ancora scolpito il suo nome. Le due celle si trovano precisamente sotto lo scalone, ed avevano dinanzi un piccolo *corpo di guardia*, al quale si accedeva dal cortile verso la piazza del Vescovato. Furono murate in tempi a noi vicini, circa il 1890, ma si era perduta ogni memoria perfino che esistessero, e furono ritrovate per caso. Si crede che durante la Rivoluzione (1796 - 1800) fosse qui nascosto l'archivio vescovile, chiusovi dentro con muratura, e che vi rimanesse per molti anni onde ne andò perduta la parte migliore, corrosa dall'umidità e dalla muffa. Queste due celle verranno conservate nello stato in cui si trovano come un ricordo storico.

Le missioni del ven. Bartolomeo del Monte nel bresciano. — Il comitato bolognese, che attende a raccogliere i documenti per illustrare la vita apostolica dell'infaticabile missionario Ven. Dal Monte, onde promuovere i processi canonici, ci comunica in un opuscolo a stampa (*Catalogo dei luoghi evangelizzati in persona dal Ven. Bartolomeo Maria dal Monte, ecc.*) che nella nostra Diocesi il Ven. Servo di Dio tenne gli esercizi al Clero a *Lovere* l'anno 1772, le missioni al popolo in *Palazzolo sull'Oglio* (e nel vicino Sarnico) nello stesso anno 1772, pure le missioni al popolo nella prepositurale di *Rovato* l'anno 1774. La comunicazione ci viene fatta per sollecitare dalle dette parrocchie la ricerca di qualche memoria in proposito alle accennate missioni, e di tale desiderio ci facciamo interpreti, con viva raccomandazione, presso il clero di *Lovere*, *Palazzolo* e *Rovato*, come di altre parrocchie ove il ven. Del Monte avesse esplicata l'opera sua di missionario.

Numismatica. — Il vol. IV del "*Corpus Nummorum Italicorum*", la poderosa pubblicazione numismatica iniziata da S. M. il Re nel 1910, è uscito recentemente (una copia è stata donata anche al nostro Museo Civico con regale generosità) in 588 pagine di testo, e 48 tavole fotocalcografate, illustranti tutte le zecche minori della Lombardia. Si dovette escludere Milano, poichè la sua zecca è di tale estensione e durata, da occupare un volume a parte, che sarà il V della serie. La distribuzione della materia è geografica, in quanto è inquadrata nella regione compresa fra la dorsale alpina, il Po, il Ticino e il Mincio, ma poi è divisa per zecche od officine monetarie, disposte, secondo l'uso, in ordine alfabetico. Sono 33 zecche di varia importanza e durata, fra cui spiccano le maggiori, quali Bergamo, Brescia,

Pavia, Ticino, e le minori, che dalla monetazione acquistano qualche notizia più sicura della loro esistenza, quali Cantù, Castelseprio, Gazzoldo, Gravedona, *Medole* (Brescia) e Retegno (Milano), Rovigo e *S. Martino dell'Argine* (Mantova).

La edizione eseguita coi tipi Salviucci della R. Accademia dei Licei, non potrebbe essere più bella, e le tavole, molto meglio e seguite di quelle dei volumi precedenti, sono dello stabilimento Danesi.

Note d'arte. — Nel grande salone del Palazzo vescovile è stato collocato al suo posto il ritratto del compianto vescovo Mons. Giacomo Corna-Pellegrini, opera dell' egregio pittore concittadino prof. Giuseppe Ronchi, assai lodata dai competenti per la impostazione artistica, la grande rassomiglianza e la vivacità caratteristica del lungo vegliardo. Il ritratto è stato fatto per commissione del vescovo Mons. Gaggia. All' autore vivissime congratulazioni.

Nel decoro dicembre, nel salone superiore dell' Hotel Meublè sotto i Portici di Corso Zanardelli, il cav. Cesare Bertolotti, vincitore del premio Principe Umberto a Milano, ha esposto in una *mostra individuale* nuove vivacissime creazioni della sua tavolozza. Erano 24 numeri di *impressioni* sul tema prediletto: il paesaggio di Valle Canonica e del lago d' Iseo. La mostra ha avuto visitatori e ammiratori numerosissimi, ed anche — ciò che più vale anche per l' arte — non pochi aquisitori.

Nel periodico *Pro Coltura* di Trento (fasc. IV del 1914, pp. 207-211) C. T. Postinger dedica un entusiastico articolo di illustrazione e di critica a *Gli affreschi di Gaetano Cresseri nella chiesa parrocchiale di Avio*. In due belle tavole sono riprodotti i due principali affreschi *l' Annunciazione e la Pentecoste*.

Nomine accademiche. — Il patrio Ateneo, nella seduta ordinaria del 27 dicembre, ha riletto vicepresidente l' avv. cav. Gaetano Fornasini, ed ha eletti ai quattro posti di socio effettivo, vacanti per morte, il nostro direttore sac. Prof. Paolo Guerrini, archivista e vicecancelliere vescovile, il cav. Ottorino Rosa, il nob. Antonio Sonrini, Bibliotecario della Queriniana, e il prof. dott. Giacomo Vischioni di Desenzano. A soci corrispondenti furono eletti i signori: Benzoni prof. cav. Roberto della università di Genova, il senatore prof. comm. Enrico d' Ovidio della Università di Torino, il prof. Giuseppe Michele Ferrari della Università di Bologna e Mons. dott. Luigi Gramatica, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano e Canonico onorario della Cattedrale di Brescia.

Nibil obstat: Can. Dott. R. MAIOCCHI *Censore ecclesiastico*

Sac. Prof. PAOLO GUERRINI *Direttore responsabile*

PAVIA :: SCUOLA TIP. ARTIGIANELLI :: 1915

BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Edolo, Cliviate, Pisogne e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 1028.728.56

Operazioni e servizi:

La Banca riceve somme in deposito all'interesse netto:

2,50 % in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

2,75 % in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

3,25 e **3,50** % in libretti a risparmio vincolato ad un anno.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Aprire conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno sulle dipendenti agenzie.

Incarica della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

Riceve depositi a custodia **APERTI** e **CHIUSI**, titoli di credito, manoscritti di valore ed oggetti preziosi

Pei depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle estrazioni e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi **aperti**:

L. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi **chiusi**: L. 0,50 per ogni L. 1000 per un anno

" 0,30	"	"	"	6	mesi
" 0,20	"	"	"	3	"

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 15; è istituita per scopi di beneficenza; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.



Premiato Stabilimento

per la fabbricazione d'Arredi Sacri in metallo

Luigi Franzini e Cristoforo

BRESCIA Via Francesco Lana 14 di fianco alla chiesa di S. Elisabetta

SPECIALITÀ

Candelieri-Lampade-Busti Vescovi-Calici-Lanterne, ecc.

Forniture complete per Altare

**PREVENTIVI GRATIS
PREZZI DI FABBRICA**

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI
Mazzola Perlasca & Comp.

Via S. Martino, 8 - BRESCIA - Palazzo proprio

Capitale Sociale L. 1.500.000 - Capitale versato L. 1.000.000

Succursale Padova. Cremona. Chiari. Gavardo. Iseo. Salò.

AGENZIE: Adro, Artogne, Bagnolo Mella, Carpenedolo, Casalbuttano, Casalmaggiore, Cedegolo, Corteno, Desenzano, Gargnano, Leno, Malonno, Manerbio, Mù, Pisogne, Ponte di Legno, Pontevedo, Rovato, Sale Marasino, Toscolano, Travagliato, Vezza d'Olio.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

UFFICIO CAMBIO

Telefono: Direzione n.° 360 - Ufficio Cambio n.° 20

versamenti in conto corrente con chèque al	2.75 0/0
depositi a risparmio libero al	3.00 0/0
depositi vincolati a sei mesi	3.25 0/0
depositi vincolati ad un anno	3.50 oio
depositi a risparmi speciale a due anni pagamento semestrale	
interessi (1 Luglio 1 Gennaio)	4.00 0/0
depositi a piccolo risparmio	3.50 oio

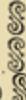
Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.

Locazione di Cassette a Custodia nella propria camera di sicurezza.

Compravendita titoli pubblici a contanti, a termine conto garanzie.

Incasso cedole e cambi. - Riporti di rendite obbligazioni ed azioni a 1° ord.

Riceve depositi mensili con tasso variabile ad ogni 15 del mese.

Libreria Ed. Internazionale della S.A.I.D. Buona Stampa  Chiedete cataloghi - Diffondete le pubblicazioni.

TORINO

Corso Regina Margherita, 174-176

TORINO

Società Editrice Romana

L'ITALIA * CORRIERE D'ITALIA * L'AVVENIRE D'ITALIA * IL MOMENTO * IL MESSAGGERO TOSCANO

MILANO

ROMA

BOLOGNA

TORINO

PISA

L'ITALIA

giornale politico quotidiano di grande formato, con servizi telegrafici e telefonici dall'Italia e dall'estero. - Cronache regionali e locali interessantissime. - Articoli d'arte, letteratura, sports, ecc.

 **Abbonamento sostenitore Lire 25** 

Prezzo di abbonamento annuo L. 16,50

Bellissimi premi gratuiti e semi gratuiti

Abbonamenti cumulativi con molte ed interessantissime pubblicazioni periodiche

Dirigere cartolina vaglia all'Amministrazione dell'ITALIA - Via Solferino n. 11, Milano